

# CONSTITUTIO DOGMATICA DE DIVINA REVELATIONE: DEI VERBUM<sup>1</sup>

---

## STORIA

“La Costituzione dogmatica *Dei Verbum* ha avuto l’iter più lungo e più tribolato di tutti gli altri documenti del Concilio Vaticano II. Il cammino da essa percorso va dalle indicazioni della consultazione preconiliare del 1959 alla sua promulgazione avvenuta solo il 18 novembre 1965”<sup>2</sup>.

- “Dopo aver manifestato, il 25 gennaio 1959, l’intenzione di convocare il Concilio ecumenico, Giovanni XXIII il 17 maggio seguente nominò una **Commissione ante preparatoria**, presieduta dal card. Segretario di Stato Domenico Tardini, con il compito di ‘prendere gli opportuni contatti con l’episcopato cattolico delle varie nazioni per averne consigli e suggerimenti; raccogliere le proposte formulate dai sacri Dicasteri della curia romana; tracciare le linee generali degli argomenti da trattare nel Concilio, uditi anche i pareri delle facoltà teologiche e canoniche delle università cattoliche”.
- Tale consultazione indicò **tre argomenti maggiori**: la natura della divina Rivelazione; la Scrittura e questioni a essa attinenti; la Tradizione come fonte della Rivelazione e suo rapporto con la Scrittura; da trattarsi in un’apposita *Constitutio de fontibus Revelationis*.
- All’elaborazione dello **Schema di tale costituzione** doveva attendere la **Commissione Teologica preparatoria** “De fide et moribus”, istituita da Giovanni XXIII il 5 giugno 1960 e presieduta dal card. Alfredo Ottaviani con il Padre Sebastian Tromp S.J. come segretario.
- Il lavoro fu terminato il 4 ottobre e inoltrato alla **Commissione preparatoria centrale**, che lo esaminò il 10 novembre, proponendo numerosi emendamenti. La segreteria della Commissione teologica in base a tali osservazioni rivide il testo e gli diede la forma definitiva con il titolo: ***Schema Constitutionis dogmaticae de fontibus Revelationis***.
- SCHEMA (p. 25):
  1. Caput I. De duplici fonte revelationis (Scrittura e Tradizione)
  2. Caput II. De Scripturae inspiratione, inerrantia et compositione letteraria
  3. Caput III. De Vetere Testamento
  4. Caput IV. De Novo Testamento
  5. Caput V. De Sacra Scriptura in Ecclesia.

---

<sup>1</sup> Se non segnalato diversamente, seguo il testo della DV edito da Edizioni Dehoniane in *Enchiridion Vaticanum. Documenti. Il Concilio Vaticano II. Testo ufficiale...*, Bologna, 1967<sup>6</sup>.

<sup>2</sup> BETTI UMBERTO, *Cronistoria della costituzione dogmatica “Dei Verbum”*, in *La Costituzione dogmatica sulla divina rivelazione. Cronistoria. Testo latino e traduzione italiana. Esposizione e commento*, ELLE DI CI, Torino-Leumann, 1967<sup>3</sup>, p. 13. P. UMBERTO BETTI o.f.m era uno dei 19 Periti facenti parte della Sottocommissione interna alla Commissione dottrinale creata il 7 marzo 1964; di tale Sottocommissione era segretario (cfr. BETTI, *Cronistoria...*, p. 40, nota 48). Fu creato cardinale nel concistoro del 24 novembre 2007; è deceduto il 1° aprile 2009.

6. Lo Schema fu presentato all'aula conciliare il **14 novembre 1962**. La discussione si protrasse fino al 21 novembre. Lo Schema ricevette **critiche radicali**<sup>3</sup>, per carenze (es.: natura e oggetto della Rivelazione), per mancanza di giusta prospettiva degli argomenti trattati (Sacra Scrittura e Tradizione = due **fonti** [n. 4 “sancta mater Ecclesia semper credidit et credit integram revelationem, non in sola Scriptura, sed in Scriptura et Traditione, tanquam in duplici fonte contineri”, invece il Concilio di Trento aveva detto chiaramente che la fonte, trasmessa in due modi cioè “in libri scritti e in tradizioni non scritte”, erano Cristo e gli Apostoli<sup>4</sup>; n. 5 esaltazione della Tradizione a detrimento della Scrittura, cfr. invece la posizione tradizionale difesa anche da Tommaso d’Aquino, che era molto più sfumata, cfr. *Summa theologiae*, I, 1, soprattutto art. 8, ad secundum: ... Auctoritatibus autem canonicae Scripturae [sacra doctrina] utitur proprie, ex necessitate argumentando [= prove certe]. Auctoritatibus autem aliorum doctorum Ecclesiae, quasi arguendo ex propriis, sed probabiliter [prove probabili]. Innititur enim fides nostra revelationi apostolis et prophetis factae, qui canonicos libros scripserunt, non autem revelationi, si qua fuit aliis doctoribus facta. Unde dicit Augustinus, in epistola ad Hieronymum, *solis eis Scripturarum libris qui canonici appellantur, didici hunc honorem deferre, ut nullum auctorem eorum in scribendo errasse aliquid firmissime credam. Alios autem ita lego, ut, quantalibet sanctitate doctrinaque praepolleant, non ideo verum putem, quod ipsi ita senserunt vel scripserunt*), infine per il tono/stile aggressivo, freddo, non pastorale (per es.: n. 5 Nemo ergo Traditionem exinde minoris facere aut ei fidem denegare audeat; Padre SALVATORE GAROFALO presentando lo Schema sulle fonti della Rivelazione il 14 novembre 1962: esordì così: “Ognuno sa che il compito principale di un concilio ecumenico è la **difesa e la promozione della dottrina cattolica**”<sup>5</sup>; basato solo sulla paura dell’errore; polemico, negativo; repressivo; non ecumenico). La votazione, effettuata nella 23a congregazione generale il **20 novembre**, diede questo risultato: votanti 2209, placet 822, **non placet 1368**, 19 nulli. Per respingere il testo occorrevano 1473 voti (= 2/3 dei votanti), ne mancavano cioè 105. Il testo quindi non era giuridicamente respinto e quindi si passò all’esame del capitolo I il 20 e il 21 novembre. Il 21 saggiamente Giovanni XXIII decise che **si soprassedesse** alla discussione e si demandasse la revisione del testo a una Commissione speciale.
7. Tale **Commissione “mista”**, subito costituita, era composta dai membri della **Commissione conciliare dottrinale**, presieduta dal card. Ottaviani, dai membri del **Segretariato per l’unità dei cristiani**, presieduto dal card. Agostino Bea, e da altri 6 cardinali nominati dal Papa. La presidenza fu affidata congiuntamente a **Ottaviani e a Bea**. La Commissione si suddivise in **5 Sottocommissioni**, una per capitolo. Il nuovo Schema, faticosamente elaborato, fu sottoposto alla Commissione di coordinamento, che lo approvò il 27 marzo; fu stampato nel mese di aprile e inviato ai Padri conciliari. **Schema** (p. 37):
- .7.1. PROOEMIUM (sulla Rivelazione)
  - .7.2. Caput I: D VERBO DEI REVELATO (Scrittura e tradizione)
  - .7.3. Caput II: DE SACRAE SCRIPTURAE DIVINA INSPIRATIONE ET INTERPRETATIONE
  - .7.4. Caput III: DE VETERE TESTAMENTO
  - .7.5. Caput IV: DE NOVO TESTAMENTO

<sup>3</sup> Cfr. O’MALLEY JOHN W., *Che cosa è successo nel Vaticano II*, Vita e Pensiero, Milano, 2010, pp. 143-153.

<sup>4</sup> O’MALLEY, p. 148.

<sup>5</sup> O’MALLEY, p. 144.

.7.6. Caput V: DE SACRAE SCRIPTURAE USU IN ECCLESIA.

Lo Schema **non fu discusso** durante il secondo periodo del Concilio (29 settembre-4 dicembre 1963). Le osservazioni pervenute fino al 31 gennaio 1964 e oltre esprimevano la tendenza generale di procedere a un **ulteriore perfezionamento e arricchimento** del testo, pur senza discostarsi dalla linea tracciata dalla Commissione mista.

8. La **Commissione dottrinale** il 7 marzo 1964 costituì una **Sottocommissione interna** composta da 7 Padri e 19 Periti, che a sua volta si suddivise in **due gruppi di studio**. Il primo, presieduto dal card. Ermenegildo Florit si sarebbe occupato della Rivelazione e della sua trasmissione (Proemio e c. I); il secondo, presieduto dal vescovo di Namur (Belgio) ANDRÉ MARIE CHARUE, si sarebbe occupato della parte riguardante la Scrittura (cc. II-V). Il testo approntato, che nonostante i notevoli cambiamenti, non si discostava dalle linee stabilite l'anno prima dalla Commissione mista, fu **approvato prima dalla Commissione dottrinale e il 26 giugno 1964** dalla Commissione di coordinamento, quindi stampato e inviato ai Padri nel mese di luglio. **Schema** (p. 32):

.8.1. Proemium

.8.2. Caput I. De ipsa revelatione

.8.3. Caput II. De divinae revelationis transmissione

.8.4. Caput III. De Sacrae Scripturae divina inspiratione et interpretazione

.8.5. Caput IV. De Vetere Testamento

.8.6. Caput V. De Novo Testamento

.8.7. Caput VI. De Sacra Scriptura in vita Ecclesiae.

9. Lo Schema fu discusso dalla 91ª alla 95ª congregazione generale, cioè dal 30 settembre al 6 ottobre 1964. Gli emendamenti proposti dai Padri furono vagliati dalla Sottocommissione competente. Il testo così emendato<sup>6</sup> fu discusso dall'intera Commissione dottrinale il 10-11 novembre 1964, che sostanzialmente lo approvò, e poi fu consegnato ai Padri il 20 novembre 1964.

10. Il **14 settembre 1965** inizia il IV e ultimo periodo del Concilio. Il 17 settembre si fissano per il nostro Schema **20 votazioni**, 14 riguardanti uno o più numeri dei singoli capitoli con risposta placet o non placet, 6 per il testo intero di ciascun capitolo con risposta placet, non placet, placet iuxta modum. Questi i risultati delle votazioni:

.10.1.Cap. I Rivelazione; votato 20 settembre; 2079 votanti, 1822 placet, 3 non placet, **248 placet iuxta modum**, 6 nulli.

.10.2.Cap. II Trasmissione della Rivelazione; votato 21 settembre; 2246 votanti, 1874 placet, 9 non placet, **354 placet iuxta modum**, 9 nulli.

.10.3.Cap III Ispirazione e verità della Scrittura; votato il 21 settembre; votanti 2109, 1777 placet, 6 non placet, **324 placet iuxta modum**, 2 nulli.

---

<sup>6</sup> N. 11 "veritatem salutarem".

- .10.4. Cap IV Antico Testamento; 22 settembre, votanti 2233, placet 2183, 47 placet iuxta modum, 3 nulli.
- .10.5. Cap V Nuovo Testamento; 22 settembre, votanti 2170, 1850 placet, 4 non placet, **313 placet** iuxta modum, 3 nulli.
- .10.6. Cap VI S. Scrittura nella vita della Chiesa; 22 settembre; votanti 2132, 1915 placet, 1 non placet, **212 placet iuxta modum**, 4 nulli.
11. <sup>7</sup>Una **Commissione tecnica**, presieduta da mons. ANDRÉ-MARIE CHARUE, vice-presidente della Commissione dottrinale, fra il 22 e il 30 settembre classificò i **1498 “modi”** pervenuti, che poterono essere ridotti a **212**: 39 per il cap. 1, 60 per il II, 38 per il III, 18 per il IV, 24 per il V e 33 per il VI, dandone una valutazione di massima.
12. L'intera Commissione dottrinale ne iniziò l'esame il 29 settembre e lo terminò il 19 ottobre.
13. **Paolo VI** intervenne con una lettera del 18 ottobre a firma del card. Segretario di Stato, Amleto G. Cicognani, e diretta al Presidente della Commissione dottrinale. Invitava a riconsiderare tre punti del documento: n. 9 (rapporto fra Tradizione e Scrittura), n. 11 (ispirazione e verità della Scrittura), n. 19 (storicità dei vangeli). Delle tre questioni la Commissione dottrinale si occupò nel pomeriggio del 19 ottobre, con la partecipazione – voluta dal Papa – del card. Agostino Bea, Presidente del Segretariato per l'unità dei cristiani.
14. Ecco i **principali emendamenti** ammessi dalla Commissione dottrinale:
- .14.1. Proemio (29 settembre): 2 emendamenti (“+*Dei verbum religiose audiens et fidenter proclamans...*”; “Propterea Concili + *orum Tridentini et Vaticani I inhaerens vestigiis...*”);
- .14.2. Cap I (29 settembre): 2 emendamenti (n. 3 “+ *insuper* protoparentibus sese manifestavit” per distinguere dalla creazione; n. 4 presenza e manifestazione di Cristo al primo posto, poi parole, opere...);
- .14.3. Cap II (1,4,6 e 19 ottobre): 2 cambiamenti:
- .14.3.1. n. 8/883 il **magistero** come fattore di progresso della Tradizione: “[la Tradizione cresce] tum ex contemplatione et studio credentium... tum ex intima spiritualium rerum quam experiuntur intelligentia + *tum ex praeconio eorum qui cum episcopatus successione charismata veritatis certum acceperunt*”;
- .14.3.2. n. 9/885 oltre 270 Padri poi in vario modo chiesero che fosse affermato che **tutta la Rivelazione non può essere conosciuta mediante la sola Scrittura**; se ne discusse; solo il 19 ottobre – dopo che Paolo VI con lettera del 18 ottobre invitò la Commissione a scegliere fra 7 formule o anche di adottarne una nuova, ma della stessa portata – la Commissione il 19 con 19 voti contro 8 e 1 nullo adottò la **terza formula** indicata dal documento pontificio: “quo fit ut [dato lo stretto rapporto fra Scrittura e Tradizione] Ecclesia certitudinem suam de omnibus revelatis non per solam Scripturam hauriat” (che rimase nel testo promulgato);

---

<sup>7</sup> Cfr. O'MALLEY, pp. 283-288.

- .14.4.Cap III (4, 6 e 19 ottobre): n. 11/890 (verità della Scrittura); testo in discussione: “[Scripturae libri] *veritatem salutarem... sine errore docere profitendi sunt*”; 4 ottobre con 19 voti contro 5 la Commissione decise di **non espungere** la parola “salutarem”; il 19 ottobre alla IV votazione con 16 voti su 28 fu deciso di considerare **un’altra formula** proposta da una settantina di Padri: “*veritatem, quam Deus nostrae salutis causa litteris sacris consignari voluit*”, che venne approvata con 19 voti contro 9 (e rimasta nel testo promulgato).
- .14.5.Cap IV (6 ottobre): solo emendamenti redazionali;
- .14.6.Cap V (6, 9 e 19 ottobre): due emendamenti sulla **storicità dei Vangeli**: n. 19/901 “*Sancta Mater Ecclesia firmiter et constantissime tenuit ac tenet quattuor recensita Evangelia, +quorum historicitatem incunctanter[senza esitazione] affirmat, fideliter tradere quae Iesus... reapse fecit et docuit, + usque in diem qua assumptus est*”; formula accettata il 19 ottobre con 26 voti contro 2.
- .14.7.Cap VI (9 e 11 ottobre): n. 24/907 per non relegare la Tradizione alla sola funzione interpretativa della Scrittura, l’inizio è stato così modificato: “*Sacra Theologia in verbo Dei scripto, una cum Sacra Traditione (prima: “sub luce traditionis explicando”) tamquam in perenni fundamento innititur*”.
15. VOTAZIONI CONCILIARI SUGLI EMENDAMENTI. 155a congregazione generale, **29 ottobre 1965**. 4 giorni prima era stato distribuito un fascicolo con i modi proposti dai Padri e la relativa valutazione data dalla Commissione dottrinale. Ecco i **risultati delle votazioni** sulle correzioni del testo effettuate in base ai modi:
- .15.1.Emendamenti al Proemio e al cap. I: votanti 2194, placet 2169, non placet 23, nulli 2;
- .15.2.Emendamenti al cap. II: votanti 2185, placet 2123, non placet 55, nulli 7;
- .15.3.Emendamenti al cap. III: votanti 2189, placet 2154, non placet 31, nulli 4;
- .15.4.Emendamenti al cap. IV: votanti 2188, placet 2178, non placet 8, nulli 2;
- .15.5.Emendamenti al cap. V: votanti 2139, placet 2115, non placet 19, nulli 5;
- .15.6.Emendamenti al cap. VI: votanti 2146, placet 2126, non placet 14, nulli 6.
16. La PROMULGAZIONE fu fissata per il **18 novembre** durante l’VIII sessione pubblica.
- .16.1.La Commissione dottrinale il **6 marzo 1964** aveva così disposto: “*Ratione habita moris conciliaris ac praesentis Concilii finis, haec S. Synodus ea tantum de rebus fidei vel morum ab Ecclesia tenenda definit, quae ut talia aperte ipsa declaravit. Cetera autem, quae S. Synodus proponit, utpote Supremi Ecclesiae Magisterii doctrinam, omnes ac singuli christifideles excipere et amplecti debent iuxta ipsius S. Synodi mentem, quae sive ex subiecta materia sive ex dicendi ratione innotescit, secundum normas theologicae interpretationis*”.
- .16.2.Il 15 ottobre il segretario generale del Concilio, il card. Pericle Felici, notificò che la **qualificazione teologica della Costituzione in questione** era la stessa di quella applicata alla Costituzione dogmatica *Lumen Gentium*, che era stata promulgata il 21 novembre 1964.

Quindi la prima norma su riferita non trova applicazione né per la LG né per la Dv; la secondo invece per entrambe.

.16.3.VOTAZIONE DEFINITIVA SU TUTTO IL TESTO, già da 13 giorni consegnato ai Padri, **18 novembre 1965**. Votanti: 2350, placet **2344**, non placet 6. Dopo di che Paolo VI, in virtù della potestà apostolica conferitagli da Cristo, unitamente ai venerabili Padri, la **promulgò** con questa formula: “Haec omnia et singula, quae in hac Constitutione dogmatica edicta sunt, placuerunt Sacrosancti Concilii Patribus. Et nos, Apostolica a Christo Nobis tradita potestate, illa, una cum Venerabilibus Patribus, in Spiritu Sancto approbamus, decernimus [decretiamo] et statuimus, et quae ita synodaliter statuta sunt ad Dei gloriam promulgari iubemus” Romae, apud S. Petrum, die XVIII mensis novembris anno MCMLV Ego Paulus Catholicae Ecclesiae Episcopus (sequuntur Patrum subsignationes).

## APPROFONDIMENTI

### 1. LA DIVINA RIVELAZIONE (cap. I)<sup>8</sup>

Un esegeta, ANTONIO MARIA JAVIERRE s.d.b<sup>9</sup>, scrive: “Si è detto – e non senza fondamento – che tutto il messaggio del Concilio Vaticano II si riassume nella Costituzione ‘De Divina Revelatione’. Similmente si potrebbe aggiungere che la **sostanza della ‘Dei Verbum’ si riflette tutta nel capitolo primo** dello stesso documento”<sup>10</sup>.

- Il **I Schema**, “De fontibus Revelationis”, – come anche quello sul “Il deposito della fede” - , conformemente alla manualistica tradizionale, presentava la rivelazione come “un **deposito** di cui la Chiesa ha la custodia e di cui la sua dottrina enuncia il contenuto. E’ dunque un insieme di **verità rivelate** che occorre comprendere correttamente per restare fedeli alla vera fede”<sup>11</sup> o ancora, come riferisce con una punta di humour Roger Aubert<sup>12</sup>, come “la comunicazione da parte di Dio di un certo numero di **soncertanti affermazioni** (e chiamate per questo misteri), che gli uomini dovrebbero considerare vere senza comprenderle”<sup>13</sup>. Significativo è il fatto che lo Schema I al n. 2 (“La prima diffusione della rivelazione della Nuova Alleanza”) si riferisca esclusivamente alla predicazione di Cristo e degli apostoli: “Questa rivelazione della Nuova Alleanza... è stata principalmente diffusa per mezzo della predicazione... Di fatto, il Cristo Signore durante la sua vita manifestò a viva voce ai figli di Israele i segreti del regno dei cieli e dopo la sua resurrezione comandò ai suoi apostoli di predicare a tutte le creature... Perché dunque gli Apostoli predicino la dottrina di Cristo...”. E’ evidente che l’attenzione si volge esclusivamente alle **verità comunicate a**

<sup>8</sup> Cfr. per questo argomento LYONNET STANISLAS, *La nozione di rivelazione (Cap. I della ‘Dei Verbum’)*, in *La Bibbia nella Chiesa dopo la “Dei Verbum”*. Studi sulla costituzione conciliare, Edizioni Paoline, Roma, 1969, pp. 9-49.

<sup>9</sup> Dal 1951 al 1976 è stato professore di Teologia Fondamentale presso il **Pontificio Ateneo Salesiano di Torino**. Ha ricoperto anche, dal 1959 al 1971, la carica di Decano della Facoltà di Teologia e quella di Rettore Magnifico, dal 1971 al 1974. **Durante gli anni del suo rettorato il Pontificio Ateneo è stato elevato al grado di Università Pontificia con sede in Roma** (con il Motu Proprio di Paolo VI *Magisterium vitae* del 24 maggio 1973). Creato cardinale nel Concistoro del 28 giugno 1988; Prefetto emerito della Congregazione per il culto Divino e la Disciplina dei Sacramenti dal 21 giugno 1996; deceduto il 1° febbraio 2007. Ha partecipato ai lavori del Concilio Vaticano II chiamato come esperto dell’Episcopato spagnolo.

<sup>10</sup> A. JAVIERRE, *La divina rivelazione*, in *La Costituzione dogmatica sulla divina rivelazione*, ELLE DI CI, Torino-Leumann, 1967<sup>3</sup>, p. 175.

<sup>11</sup> GRELOT PIERRE, *La Constitution sur la Révélation*, in *ÉTUDES*, 1966, p. 234.

<sup>12</sup> Storico e teologo belga, deceduto il 2 settembre 2009.

<sup>13</sup> Citato da JAVIERRE ANTONIO M., in *La Costituzione dogmatic sulla divina rivelazione*, ELLE DI CI, Torino-Leumann, p. 159, n. 8.

**viva voce** da Cristo e trasmesse per mezzo degli apostoli.

Negli schemi successivi (n. 1 Proemio) i riferimenti biblici contenuti nel primo schema (cfr. n. 2) e relativi esclusivamente alla Parola di Dio sono omessi e sostituiti da **1 Gv 1,2-3** “*vi annunciamo la vita eterna, che era presso il Padre e che si manifestò a noi –<sup>3</sup> quello che abbiamo veduto e udito, noi lo annunciamo anche a voi, perché anche voi siate in comunione con noi. E la nostra comunione è con il Padre e con il Figlio suo, Gesù Cristo*”: ciò che viene annunciato non è una summa di verità, ma una **vita**.

- Il cap. I degli schemi successivi **tratterà della rivelazione** (sarà intitolato “De ipsa Revelatione”) e in modo particolare il n. 2 della “natura e dell’oggetto della rivelazione” (titolo omesso nel testo finale).
- A partire dal **III schema** (1964) il **n. 2 inizia così**: Placuit Deo in sua bonitate et sapientia Seipsum revelare et notum facere sacramentum voluntatis suae (cf. Eph 1,9) e a partire dallo **schema IV** (testo 1964 emendato) **anche al n. 6 (inizio) si legge**: Divina revelatione Deus **Seipsum** atque aeterna voluntatis suae decreta circa hominum salutem manifestare ac communicare voluit. La prospettiva allora diventa chiara: con la divina rivelazione Dio non rivela più “cose”, verità circa se stesso e i decreti eterni della sua volontà (cfr. schema III, 6 [De veritatibus revelatis] Divina revelatione manifestantur **ea, quae** Deus de seipso ac de aeternis voluntatis suae decretis circa hominum salutem manifestare ac comunicare voluit), ma **se stesso**.

### **1.1. ASPETTI DELLA RIVELAZIONE EVIDENZIATI DALLA DEI VERBUM**

#### 1.1.1. Aspetto salvifico.

La **posizione centrale della funzione salvifica** della Rivelazione secondo la visione conciliare appare da alcuni **indizi**:

1. A partire dal III schema, n. 1 (fine) si legge: Propterea, Conciliorum **Tridentini et** Vaticani I inhaerens vestigiis, genuinam de divina revelatione ac de eius transmissione doctrinam proponere intendit, ut **salutis praeconio** mundus universus audiendo credat, credendo speret, sperando amet (Agostino), cioè si salvi [testo conservato nella redazione finale con l’aggiunta di “[Concilio]orum Tridentini et [Vaticani I]” “salutis praeconio”].
2. Schema II,1 “Qua revelatione veritas tam de Deo quam de homine in Christo nobis illucescit”, invece a partire dal III schema: n. 2 (fine) si precisa: “Intima [profonda] ergo per hanc revelationem tam de Deo quam de hominis **salute** veritas nobis in Christo illucescit...” [aggiunta conservata nella redazione finale].
3. Nello schema III, n. 2 compare per la prima volta il sintagma. “**storia della salvezza**” (historia salutis) (conservato), formula poi divenuta classica per indicare l’opera di Dio nella storia umana. La formula si ritrova al n. 14 del titolo (III, IV schema) “Historia salutis in libris Veteris Testamenti consignata”; perciò la “eventuum series, divino afflante Spiritu ab auctoribus sacris annuntiata, enarrata atque explicata” (schema II, 14) diventa dallo schema III,14: “Oeconomia salutis ab auctoribus sacris praenuntiata, enarrata atque explicata” (espressione mantenuta).
4. **Schema II, 7** (Apostoli praedicatores Evangelii) Christus Dominus mandatum dedit Apostolis, ut Evangelium suum, id est ea quae per totam vitam fecerat et docuerat, tamquam fontem omnis

et **salutaris** veritatis<sup>14</sup> et morum disciplinae omni creaturae praedicarent (lo Schema III e successivi rafforzeranno, aggiungendo: ... *omnibus* praedicarent, **eis dona divina communicantes** [non solo verità da credere]) ribadisce la dimensione salvifica della verità rivelata; la sottolineatura sarà ripresa e ulteriormente chiarita dal **III schema, 7 (e successivi)**, che inizia aggiungendo: Quae Deus ad **salutem** cunctarum gentium revelaverat...

5. Nello **schema I** l'attenzione era concentrata sulle "parole di Cristo" (cfr. nn. 2-3; nello **schema II,4** si menzionano le **opere** di Cristo e anche nel titolo del n. si legge "Opera Christi signa Revelationis"; al **n. 7** poi si precisa che il vangelo di Cristo contiene ea quae per totam vitam **fecerat** et docuerat, come prova (testimonium) della sua divinità. A partire dallo **schema III, 4** si evidenzia la funzione salvifica delle parole e delle opere di Cristo: Postquam vero multifariam multisque modis Deus locutus est in Prophetis, "novissime diebus istis locutus est nobis in Filio" (*Hebr* 1,1-2). Misit enim Filium suum, aeternum scilicet Verbum, qui omnes homines illuminat, ut inter homines habitaret iisque intima Dei enarraret (cf. *Io* 1,1-18). Iesus Christus ergo, Verbum caro factum, "homo ad homines" missus (3), "verba Dei loquitur" (*Io* 3,34), et **opus salutare** consummat quod dedit ei Pater faciendum (cf. *Io* 5,36; 17,4). Con le sue parole e le sue opere il Cristo **compie l'opera di salvezza** che il Padre gli ha affidato.
6. Nella **schema IV, cap. III** (ispirazione della Scrittura e sua interpretazione), n. 11 si precisa che i libri della Scrittura insegnano la **veritatem salutarem**; poi nel testo finale approvato: i libri sacri contengono **veritatem quam Deus nostrae salutis** causa Litteris Sacris consignari voluit.

#### 1.1.2. Aspetto cristocentrico.

Cristo occupa un posto centrale nella DV.

1. Già lo **schema I n. 1** proclamava: "Nel Nuovo [Testamento Dio] effuse su tutto il genere umano i tesori della sua sapienza e della sua scienza per mezzo del suo stesso **Figlio** e degli Apostoli"; e il **n. 2** era dedicato a Cristo rivelatore: "Cristo Signore nella sua vita manifestò con la sua viva voce ai figli di Israele i misteri del regno dei cieli... Poiché gli Apostoli predicano la dottrina di Cristo e nel suo nome,...".
2. Lo **schema II adottando al n. 1** *1 Gv* 1,2-3 afferma che il Cristo è non solo il rivelatore, ma anche **il rivelato**, l'oggetto della rivelazione.
3. Lo **schema III, n. 2** (fine) aggiunge un'affermazione completamente nuova: "[Cristo] non solum **mediator, sed et plenitudo** totius revelationis existit" o, come dirà il **IV schema, n. 2**: "mediator et plenitudo totius revelationis **simul** existit" (così anche nel testo definitivo). La rivelazione in Lui raggiunge la sua pienezza, il vertice, la completezza, la perfezione. Il **n. 4 del III** [De Christo revelationis consumatore], **del IV** [id.] e **del V** schema riprende l'argomento. *Eb* 1,1-2 è inteso nel senso che il Figlio, cioè Gesù Cristo, in quanto Verbo fatto carne, costituisce la **parola definitiva**, ultima di Dio, è perciò la **pienezza, completezza** della rivelazione, e ciò non solo con la predicazione (schema I), ma tota Sui ipsius praesentia ac manifestatione, verbis et operibus, signis et miraculis, praesertim autem morte sua et gloriosa ex mortuis resurrectione, misso tandem Spiritu veritatis, revelationem complendo perficit ac testimonio divino confirmat (schema V, sia III che IV

<sup>14</sup> Conc. di Trento, *Decretum de libris sacri set de traditionibus recipiendis*, 8 aprile 1546, D-H, 1501 "... deinde per suos Apostolos tamquam fontem omnis et **salutaris veritatis** et morum disciplinae omni creaturae [Evangelium] praedicari iussit".



sono vicinissimi). Perciò il III, il IV e il V schema con differenze minime **concludono**:  
 “L’economia cristiana dunque, in quanto è l’Alleanza nuova e definitiva, **non passerà mai**, e non è da aspettarsi alcun’altra Rivelazione pubblica prima della manifestazione gloriosa del Signore nostro Gesù Cristo (cfr. 1 Tm 6,14 e Tt 2,13)”. Da notare anche qui al n. 4 dei 3 schemi il **contenuto salvifico** della rivelazione, Deum nempe nobiscum esse ad nos ex peccati mortisque tenebris liberandos et in aeternam vitam resuscitandos.

### 1.1.3. Aspetto trinitario.

Non meno importante e presente.

1. Il **Vat. I**, *Dei Filius*, cap. II “De revelatione”/D-H 3005 descriveva così lo **scopo della rivelazione**: Deus ex infinita bonitate sua ordinavit hominem ad finem supernaturalem, ad partecipanda scilicet bona divina, quae humanae mentis intelligentiam omnino superant. Il **Vat. II** già nello **schema II, n. 1** cita 1 Gv 1,3 *la nostra comunione è con il Padre e il Figlio suo, Gesù Cristo*; poi nello **schema II, 2** “il mistero della divina volontà” (Ef 1,9), che ci è stato rivelato, è così descritto: quo [per mezzo del quale] homines per Christum, Verbum carnem factum, in Spiritu Sancto accessum habent ad Patrem et divinae naturae consortes efficiuntur (cf. *Eph* 2,18; *2 Petr* 1,4) [così anche IV e V].
2. Il **riferimento trinitario** si ritrova ai nn. 8, 9, 21. E’ una delle caratteristiche di tutte le Costituzioni e di tutti i decreti del Vat. II.
3. Il **n. 2 degli schemi III, IV e V accentua la dimensione personalistica** (rapporto personale fra uomo e Dio) con **tre citazioni scritturistiche**: Hac itaque revelatione Deus invisibilis (cf. Col 1,15; 1 Tim 1,17) ex abundantia caritatis suae homines tamquam amicos alloquitur (cf. Ex 33,11; Io 15,14-15) et cum eis conversatur (cf. Bar 3,38), ut eos ad societatem Secum invitet in eamque suscipiat.
  - a. Es 33,11 Tutti gli uomini sono assimilati a **Mosè** con cui Dio parlava a faccia a faccia (Es 33,11 *Il Signore parlava con Mosè faccia a faccia, come uno parla con il proprio amico*);
  - b. Gv 15,14-15 Gli uomini sono identificati agli apostoli, che Gesù tratta non come servi ma amici (Gv 15,14-15 *Voi siete miei amici... Non vi chiamo più servi...*);
  - c. Bar 3,38 “... in terris visus est [liber mandatorum Dei di cui al v. successivo?] et cum hominibus conversatus est (VG; LXX il soggetto potrebbe anche essere la Sapienza)”: tale sapienza divina per gli Ebrei è la Legge [Bar 4,1 *Essa è il libro dei decreti di Dio e la legge che sussiste in eterno*], per il NT è **Gesù**, parola unica e definitiva di Dio.
4. Cap. VI: “La S. S. nella vita della Chiesa”, n. 21 (fine) già dallo schema II (poi III, IV, V), **riferisce alla Scrittura** ciò che il cap. I diceva della rivelazione: In sacris enim libris **Pater** qui in caelis est filiis suis peramanter occurrit et cum eis sermonem confert [schema II aveva “cum eis fere colloquitur; testo poi cambiato]; tanta autem verbo Dei vis ac virtus inest, ut Ecclesiae sustentaculum ac vigor, et Ecclesiae filiis fidei robur, animae cibus, vitae spiritualis fons purus et perennis exstet. Unde de Sacra Scriptura excellenter valent dicta:

"Vivus est enim sermo Dei et efficax" (*Hebr* 4,12), "qui potens est aedificare et dare hereditatem in sanctificatis omnibus" (*Act* 20,32; cf. 1 *Thess* 2,13)<sup>15</sup>.

## 1.2. COME L'UOMO ACCOGLIE QUESTA RIVELAZIONE?

- A una concezione personalistica della rivelazione corrisponde una **concezione personalistica della fede**, cfr. n. 5 (Schemi III-IV-V; nello schema II il corrispondente n. 6 è diverso): **"uno dei paragrafi più significativi e più stupendi della Costituzione"** che "rivela una nuova prospettiva per il cattolicesimo dopo il XVI secolo"<sup>16</sup>. Essendo l'appello di Dio un'offerta di amicizia, la fede, in quanto risposta a tale appello, non può essere che una **risposta personale d'amore a un'offerta personale d'amore**.
- Il cammino percorso alla scoperta della "fede".
  - Schema II, 6: "Alla divina rivelazione si deve prestare l'obbedienza della fede (cfr. Rm 16,26)"; ma, se la fede è una risposta dell'uomo a Dio, è prima ancora un  **dono**: opus est gratia Dei, quae sensum aperiat, cor moveat et convertat. Quo vero profundior usque evadat Revelationis intelligentia, Spiritus Paraclitus fidem iugiter per dona sua perficit.
  - Schema III, 5: (in modo più personalistico) si parla di obbedienza **a Dio che si rivela**, si aggiunge quanto asserito dal Vat I, *Dei Filius*, cap. III (inizio)/D-H 3008 [la fede è] plenum revelanti Deo intellectus et voluntatis obsequium e si precisa seu voluntarius veritati ab eo revelatae assensus, però si sofferma più a lungo – come già indicato dal Vat I - sul ruolo della "grazia di Dio", che "precorre e aiuta" (opus est preveniente et adjuvante gratia Dei) e dello Spirito Santo, che internis (...) auxiliis (...) cor moveat et in Deum convertat, mentis oculos aperiat et det **omnibus suavitatem in consentiendo et credendo veritati** (Conc. di Orange II, 529-530).
  - Schema IV, 5. Evidenzia ancor più la dimensione personalistica della fede, affermando anzitutto (5, inizio) Deo revelanti praestanda est 'oboeditio fidei' (Rm 16,26...), **qua homo se totum libere Deo committit** et "plenum revelanti Deo intellectus et voluntatis obsequium" praestat, volontarie veritati ab eo revelatae assentiens (**l'adesione dell'intelligenza** alla verità, non è trascurata, ma vista "soltanto [come] un'espressione particolare di questo atteggiamento profondo [= totale affidamento]" (LYONNET, p. 35).
  - Schema V, 5. Sottolinea ancora più questo fatto, presentando l'ossequio dell'intelletto e della volontà e il volontario assenso alla rivelazione divina come **il mezzo attraverso il quale l'uomo si consegna totalmente a Dio**: Deo revelanti praestanda est oboeditio fidei (cf. *Rom* 16,26; coll. *Rom* 1,5; 2 *Cor* 10,5-6), qua homo se totum libere Deo committit "plenum revelanti Deo intellectus et voluntatis obsequium" (VAT I, *Dei Filius*, D-H 3008) **praestando** et volontarie revelationi ab Eo datae **assentiendo**.

---

<sup>15</sup> "Nei libri sacri, infatti, il Padre che è nei cieli viene con molta amorevolezza incontro ai suoi figli ed entra in conversazione con essi; nella parola di Dio poi è insita tanta efficacia e potenza, da essere sostegno e vigore della Chiesa, e per i figli della Chiesa la forza della loro fede, il nutrimento dell'anima, la sorgente pura e perenne della vita spirituale. Perciò si deve riferire per eccellenza alla sacra Scrittura ciò che è stato detto: «viva ed efficace è la parola di Dio» (*Eb* 4,12), « che ha il potere di edificare e dare l'eredità con tutti i santificati» (*At* 20,32; cfr. 1 *Ts* 2,13)".

<sup>16</sup> R. SCHÜTZ – M. THURIAN, *La parole vivante au Concile*, p. 77.

- L'affermazione iniziale (e centrale) del VAT I, Constitutio dogmatica *Dei Filius* de fide catholica, cap. II (inizio) circa le **verità naturali** di per sé non impervie alla ragione umana e tuttavia oggetto di rivelazione:

De revelatione/D-H3004 Eadem sancta mater Ecclesia tenet et docet, Deum, rerum omnium principium et finem, naturali humanae rationis lumine e rebus creatis certo cognosci posse; 'invisibilia enim ipsius, a creatura mundi, per ea quae facta sunt, intellecta, conspiciuntur' (Rom 1, 20): attamen placuisse eius sapientiae et bonitati, alia eaque supernaturali via se ipsum ac aeterna voluntatis suae decreta humano generi revelare, dicente Apostolo: 'Multifariam multisque modis olim Deus loquens patribus in Prophetis novissime diebus istis locutus est nobis in Filio' (Hebr 1, 1 s; can. 1).

D-H 3005 Huic divinae revelationi tribuendum quidem est, ut ea, quae in rebus divinis humanae rationi per se impervia non sunt, in praesenti quoque generis humani conditione ab omnibus expedite, firma certitudine et nullo admixto errore cognosci possint. Non hac tamen de causa revelatio absolute necessaria dicenda est, sed quia Deus ex infinita bonitate sua ordinavit hominem ad finem supernaturalem, ad participanda scilicet bona divina, quae humanae mentis intelligentiam omnino superant; siquidem 'oculus non vidit, nec auris audivit, nec in cor hominis ascendit, quae praeparavit Deus iis, qui diligunt illum' (1 Cor 2, 9; can. 2 et 3) nella DV,6 si ritrova ad litteram, ma **alla fine del capitolo sulla rivelazione**, quasi un'appendice: non è più il problema più importante ora.

- CONCLUSIONE.

Risulta chiaro il cammino percorso: da una **concezione più intellettualistica a una concezione più personalistica** della fede.

## 2. LA VERITÀ DELLA SACRA SCRITTURA (DV cap. III: De Sacrae Scripturae divina inspiratione et de eius interpretatione)<sup>17</sup>

- Premessa. "Tra i diversi punti dottrinali trattati dal Concilio Vaticano II nella Costituzione dogmatica *Dei Verbum*, il tema della **verità della S. Scrittura** è stato certamente **uno dei più travagliati, dei più drammaticamente discussi, dei più laboriosamente maturati**"<sup>18</sup>.
- Ecco il testo definitivo (DV, 11b/890): Cum ergo omne id, quod auctores inspirati seu hagiographi asserunt, retineri debeat assertum a Spiritu Sancto, inde Scripturae libri **veritatem, quam Deus nostrae salutis causa** Litteris Sacris consignari voluit, firmiter, fideliter et sine errore docere profitendi sunt (21). Itaque "omnis Scriptura divinitus inspirata et utilis ad docendum, ad arguendum, ad corripiendum, ad erudiendum in iustitia: ut perfectus sit homo Dei, ad omne opus bonum instructus" (2 *Tim* 3,16-17, gr.): Poiché dunque tutto ciò che gli autori ispirati o agiografi asseriscono, è da ritenersi asserito dallo Spirito Santo, bisogna ritenere, per conseguenza, che i libri della Scrittura insegnano con certezza, fedelmente e senza errore **la verità che Dio, per la nostra salvezza**, volle fosse consegnata nelle sacre Scritture. Pertanto «ogni Scrittura divinamente ispirata è anche utile per insegnare, per convincere, per correggere, per educare alla giustizia, affinché l'uomo di Dio sia perfetto, addestrato ad ogni opera buona».
- Interpretazioni postconciliari.

<sup>17</sup> POTTERIE IGNACE DE LA, *La verità della S. Scrittura secondo la dottrina del concilio (Cap. III della "Dei Verbum")*, in in *La Bibbia nella Chiesa dopo la "Dei Verbum". Studi sulla costituzione conciliare*, Edizioni Paoline, Roma, 1969, pp. 77-107.

<sup>18</sup> POTTERIE, p. 77.

- **Nulla di nuovo.** Semplicemente si ribadisce la dottrina dell'inerranza assoluta della Scrittura (FRANCESCO SPADAFORA);
- Testo **assolutamente rivoluzionario**, in quanto respinge la dottrina classica del "sine ullo errore" (O. LORETZ) [ma c'è ancora "sine errore"];
- Posizione **intermedia** (P. GRELOT; P. A. GRILLMEIER; E. STAKEMEIER): progresso, abbandono di posizione apologetica dell'inerranza per adottare posizione più positiva, che scopre la **verità di salvezza** nella Scrittura.
- **Metodo qui adottato: seguire l'iter della Costituzione** (= genesi del testo) e **confronto della Costituzione con passi paralleli di altri documenti conciliari** (= "verità" nei testi conciliari).

## 2.1. GENESI DEL TESTO

### 2.1.1. SCHEMA CONSTITUTIONIS DOGMATICAE DE FONTIBUS REVELATIONIS (1962; preconciare) O SCHEMA I

- Il tema dell'inerranza era trattato ai nn. 12 (De inerrantia ut consecretarium Inspirationis) e 13 (Quomodo inerrantia diiudicanda sit). Solo preoccupazione apologetica di escludere ogni errore dalla Scrittura, per es.: n. 12 (fine) ... cum (poiché) divina Inspiratio per se ipsam **necessario excludat et respuat errorem omnem in qualibet re religiosa vel profana.**
- Sostanzialmente la dottrina si trova nelle encicliche *Providentissimus Deus* (Leone XIII 18 novembre 1893), *Spiritus Paraclitus* (Benedetto XV 15 settembre 1920) e *Divino afflante Spiritu* (Pio XII 30 settembre 1943); **però:**
  - trattavano anche ampiamente (EB 81-115 [PD], 464-493 [SS]; DAS riguarda quasi esclusivamente l'interpretazione della Bibbia, solo due paragrafi [EB 538-539] concernono l'inerranza) **dell'interpretazione e dell'uso della Scrittura**, che invece lo Schema I ignora;
  - PD [EB121] e DAS [EB 539] citavano un testo di **Agostino**<sup>19</sup>, che metteva il problema dell'inerranza **nella sua giusta prospettiva**, quella della salvezza *scriptores sacros, seu verius Spiritum Dei, qui per ipsos loquebatur, noluisse ista [ videlicet intimam adspectabilium rerum constitutionem] docere homines nulli saluti profutura*", testo che lo schema I omette;
  - Schema I, 13 tre volte usa "veritas", ma sempre **nel senso scolastico** - non biblico - di "conformità alla realtà oggettiva".
- **Lo Schema fu respinto con 1368** voti contrari (meno dei 2/3) il 20 novembre 1962, ma poi ritirato per volontà di Papa Giovanni, che ne affidò la revisione generale a una Commissione mista (membri della Commissione dottrinale + membri del Segretariato per l'unità dei cristiani).

### 2.1.2. SCHEMA DELLA COMMISSIONE MISTA (1963) O SCHEMA II

- Spedito ai Padri conciliari il 22 aprile 1963, ricevette osservazioni scritte da 280 Padri, per cui il testo non poté essere discusso in aula durante la II sessione (1963), perché doveva essere rielaborato integralmente.
- Ma qualche **progresso** era stato fatto.

<sup>19</sup> *De genesi ad litteram*, 2,9,20.

- L'espressione finale del n. 12 (vedi sopra) è soppressa;
- il precedente n. 13 (*Quomodo inerrantia diiudicanda sit*) diventa il 12 intitolato *Quomodo S. Scriptura sit interpretanda*, quindi assegnando agli esegeti un compito positivo, non più solo apologetico;
- la parola **inerrantia** fu soppressa dal titolo generale del capitolo II (De Scripturae inspiratione, inerrantia et compositione litteraria), ora cap. III De Sacrae Scripturae divina inspiratione et interpretatione;
- soprattutto: Veritas non è più intesa come **conformità alla realtà** (adaequatio intellectus et rei, secondo la tradizione scolastica) di quanto contenuto nella Scrittura, ma **ciò che Dio ci ha comunicato**, cfr. 12 (inizio) Cum autem Deus per homines scripserit, hac de causa ut pateat quamnam **veritatem** nobis comunicare voluerit, interpres Sacrae Scripturae attente investigare debet...”; la verità assume una dimensione teologica, è intesa nel senso di **rivelazione**.
- La rielaborazione dello schema fu affidata a **una sottocommissione**, composta da 7 Padri e 19 periti. Il nuovo testo fu inviato ai Padri nel luglio 1964 e fu discusso dal 30 settembre al 6 ottobre 1964.

### 2.1.3. SCHEMA III (1964)

V'è un **cambiamento notevole**, mentre prima si affermava in primo luogo che la Bibbia è immune da errore, ora si passa a una **formulazione positiva** con l'aggiunta alla fine del n. 11 di Cum (poiché) ergo omne id, quod auctor inspiratus seu hagiographus asserit, retineri debeat assertum a Spiritu Sancto, inde Scripturae libri integri cum omnibus suis partibus **veritatem** sine ullo errore docere profitendi sunt. E questa veritas – come già nello Schema II, ma qui ancora più chiaramente – viene messa **in relazione con la rivelazione** al n. 12 interpres Sacrae Scripturae ut perspiciat quamnam **veritatem** Ipse [Deus] nobis comunicare voluerit, attente investigare debet, quid hagiographi reapse significare **intenderint et eorum verbis manifestare Deo placuerit**. La **verità è ciò che Dio ci comunica per mezzo degli agiografi**. Solo nello schema IV si preciserà qual è l'oggetto della rivelazione.

### 2.1.4. SCHEMA IV (settembre 1965)

#### Due cambiamenti importanti:

1. È tolta e sostituita la parola **inerrantia** dal titolo del n. 11, che ora si presenta così: Statuitur factum inspirationis et **veritatis** S. Scripturae. È così accantonato definitivamente il termine “inerranza”, che richiama un **atteggiamento apologetico** antirazionalista dei tempi della Questione biblica<sup>20</sup>.

1.1. Questo cambiamento fu richiesto da alcuni Padri, fra cui il card. **Franz König** arcivescovo di Vienna, il quale in un discorso del 2 ottobre 1964 durante la 93a Congregazione generale osservava che in *Bibliis sacris notitias historicas et notitias scientiae naturalis a veritate quandoque deficere*<sup>21</sup> e citava esempi dell'AT e del NT.

<sup>20</sup> EB, s.v., vol. V, coll. 1078-79 “Dal titolo di un articolo di M. d'Hulst, *La Question Biblique*, in *Le Correspondant* del 25 gennaio 1893, così si denomina, a partire dalla fine del secolo scorso [XIX], il complesso delle difficoltà nate dal fatto che alcune affermazioni della Bibbia sembrano in contrasto con i risultati delle scoperte scientifiche, storiche e archeologiche” (A. ROLLA).

<sup>21</sup> *Acta Synodalia sacrosanti Concilii ecumenici Vaticani II*, III, III, Typis polyglottis Vaticanis, 1974, p.275.

## 1.2. Ecco gli esempi citati<sup>22</sup>

1.2.1. Nel **vangelo di Marco 2,26** si legge: Davidem intrasse in domum Dei sub **Abiathar** principe sacerdotum et panes propositionis manduca visse. De facto autem, sicut constat ex primo libro Samuelis in cap. 21, v. 1ss, agebatur non de Abiathar sed de Abimelech patre eius.

1.2.2. In **Matteo 27,9** legimus, in sorte Iudae Iscariotae impletam fuisse prophetiam Ieremiae. De facto autem citatur propheta Zacharia cap. 11, v. 12s.

1.2.3. In **Daniele 1,1** legitur regem Nabuchodonosor Ierusalem obsedisit in tertio anno regis Ioachim, i. e. in anno 607. De facto autem constat ex autentica chronaca regis Nabuchodonosor (edita a claro viro Wisemann 1956) obsidionem non potuisse locum habere nisi triennio postea.

1.2.4. E conclude: aliae indicationes geographicae et chronologicae eodem modo citandae essent.

1.3. Si devono quindi ammettere nella Bibbia **inesattezze, sebbene non sostanziali**, perché, come si vedrà, agli agiografi non interessano i fatti storici in se stessi, quindi riferiti con tutta la possibile esattezza, ma il loro **significato salvifico**.

2. La fine del n. 11 viene così modificata: Inde Scripturae libri integri cum omnibus suis partibus veritatem **salutarem inconcusse** (fermamente) **et fideliter, integre et** sine ullo errore docere profitendi sunt. Con tale termine la Commissione intese precisare **l'oggetto e il contenuto** dell'inerranza e della verità biblica, come richiesto da alcuni Padri (König, vescovi tedeschi, scandinavi, brasiliani...) <sup>23</sup>. Con l'espressione "veritas salutaris" la Commissione intendeva includere **"anche i fatti che sono connessi nella Scrittura con la storia della salvezza"** <sup>24</sup>; la "veritas salutaris" è la storia della salvezza, che comprende parole, dottrine, fatti (cfr. DV 2 Questa economia della Rivelazione comprende eventi e parole intimamente connessi, in modo che le opere, compiute da Dio nella storia della salvezza, manifestano e rafforzano la dottrina e le realtà significate dalle parole, mentre le parole proclamano le opere e illustrano il mistero in esse contenuto. La profonda verità, poi, che questa Rivelazione manifesta su Dio e sulla salvezza degli uomini, risplende per noi in Cristo, il quale è insieme il mediatore e la pienezza di tutta intera la Rivelazione); **la verità contenuta nella Scrittura ha come oggetto la storia della salvezza**.

2.1. L'espressione "veritas salutaris" era già stata adoperata dal **Conc. di Trento**, I decreto dell'8 aprile 1546 sulle Scritture canoniche, EB 57 Quod promissum ante per prophetas in scripturis sanctis, Dominus noster Iesus Christus, Dei Filius, proprio ore primum promulgavit, deinde per suos apostolos, tamquam **fontem omnis et salutaris veritatis et morum disciplinae**, omni creaturae paedicari iussit.

2.2. La novità stava nell'applicare questa formula al problema dell'inerranza.

3. Lo schema IV **fu distribuito ai Padri il 20 novembre 1964** e non fu più discusso durante il terzo periodo conciliare.

4. Durante il quarto periodo, **il 21 settembre 1965 si votò sul cap. III** (Ispirazione e interpretazione della S. Scrittura); questo fu il risultato: 1777 placet, 6 non placet, 374 placet iuxta modum. Circa **200 "modi"** riguardavano l'espressione "veritas salutaris", che si temeva limitasse l'inerranza alla res fidei et

<sup>22</sup> *Acta Synodalia sacrosanti Concilii ecumenici Vaticani II, III, III, Typis polyglottis Vaticanis, 1974, p.275.*

<sup>23</sup> Cfr. POTTERIE, p. 90, nota 17.

<sup>24</sup> Parole della Commissione, in POTTERIE, p. 90.

morum. La Commissione spiegò che l'espressione "non introduce nessuna limitazione materiale della verità della Scrittura, ma indica la sua specificazione formale"<sup>25</sup>.

5. Il **14 ottobre un gruppo di Padri si rivolse direttamente al Papa**, il quale il 18 ottobre fece pervenire la lettera ricordata all'inizio. Si invitava la Commissione a riconsiderare non il concetto<sup>26</sup>, ma la formula "veritas salutaris" in quanto "tal formula non era scevra di cattiva interpretazione"<sup>27</sup>, lasciando però alla Commissione l'onere di trovarne un'altra.

#### 2.1.5. SCHEMA V (promulgato il 18 novembre 1965)

- In dettaglio le discussioni in seno alla Commissione dottrinale si trovano nell'articolo citato del padre Caprile alle pp. 226-227.
- La Commissione sostituì la formula con un'altra **equivalente**, ma meno ambigua, in obbedienza al Papa e per rispetto al voto della grande maggioranza dei Padri.
- L'emendamento fu proposto da 73 Padri e così si arrivò alla formula inde Scripturae libri **veritatem, quam Deus nostrae salutis causa Litteris Sacris consignari voluit, firmiter [con certezza], fideliter et sine errore docere profitendi sunt (5)**.
- La nota 5 secondo i sostenitori della "veritas salutaris" avrebbe dovuto contenere **solo i riferimenti a:**
  - S. AUGUSTINUS, *De genesi ad litteram*, 2,9,20 "Dicendum est... Spiritum Dei, qui per ipsos [hagiographos] loquebatur, noluisse ista docere hominem nulli saluti profutura" (vedi sopra);
  - S. THOMAS, *De veritate*, q. XII, a. 2, in c. dove, dopo la citazione del precedente passo di Agostino, s. Tommaso prosegue: "Augustinus dicit, Il super Genesim ad litteram, quod *quamvis auctores nostri sciverint cuius figurae sit caelum; tamen per eos dicere noluit nisi quod prodest saluti*; et Ioannis cap. XVI, vers. 13 dicitur: *cum venerit ille spiritus veritatis, docebit vos omnem veritatem*; Glossa [interlinearis] *saluti necessariam. Dico autem necessaria ad salutem, sive sint necessaria ad instructionem fidei, sive ad informationem morum*;
  - CONCILIO DI TRENTO, I decreto dell'8 aprile 1546 sulle Scritture canoniche EB 57 Quod promissum ante per prophetas in scripturis sanctis, Dominus noster Iesus Christus, Dei Filius, proprio ore primum promulgavit, deinde per suos apostolos, tamquam **fontem omnis et salutaris veritatis et morum disciplinae**, omni creaturae paedicari iussit.
- Invece il gruppo di minoranza chiese e ottenne, per sottolineare la continuità della Tradizione, che fossero citati anche:
  - S. AUGUSTINUS, *Epistolae*, 82, 1, 3 (a Girolamo) "Ac si aliquid in eis offendero Litteris, quod videatur contrarium veritati; nihil aliud, quam vel mendosum esse codicem, vel interpretem non assecutum esse quod dictum est, vel me minime intellexisse, non ambigam";
  - i principali passi delle encicliche pontificie sull'inerranza:
    - LEONE XIII, *Providentissimus Deus*, EB 121, 124, 126-127;

<sup>25</sup> POTTERIE, p. 92, che cita G. CAPRILE, *Tre emendamenti allo schema sulla rivelazione. Appunti per la storia del testo*, in CC 1966/I, p. 224 e nota 9.

<sup>26</sup> Cfr. POTTERIE, p. 93, nota 25 "la cosa stessa".

<sup>27</sup> *Ib.*, p. 226.

- PIO XII, *Divino afflante Spiritu*, EB 539 (vedi sopra).
- Se si tiene conto di tutti i testi indicati, “si deve per forza constatare che esiste tra loro una certa tensione... la nota rappresenta **due aspetti diversi** della dottrina della Tradizione”<sup>28</sup>. Ora occorre tenere presente un principio ermeneutico generale: “**le note dei documenti conciliari hanno un’ autorità di gran lunga inferiore ai documenti stessi**”<sup>29</sup>, “la vera dottrina del Concilio sul nostro problema si trova quindi nella formula approvata quasi all’unanimità [29 ottobre 1965; sugli emendamenti del capitolo III: votanti 2189, placet 2154, non placet 31, nulli 4; votazione sull’intero schema: votanti 2115, placet 2081, non placet 27, nulli 7] all’ultima seduta del Concilio [ultima votazione decisiva sull’intero schema ebbe luogo il 18 novembre 1965: votanti 2350, placet 2344, non placet 6], quella che parla della verità **consegnata nella S. Scrittura per la nostra salvezza**”<sup>30</sup>.

#### 2.1.6. SINTESI DEL PROGRESSO COMPIUTO DAL I AL V SCHEMA<sup>31</sup>

1. **Rinuncia a una concezione prevalentemente apologetica**, focalizzata sulla in-erranza (visione negativa) assoluta in ogni cosa.
2. Passaggio da una nozione greca e scolastica di errore/verità (= difformità o conformità alla realtà oggettiva) a una nozione biblica e religiosa della verità, che diventa quasi un **sinonimo di rivelazione divina**. Cfr. anche oltre quanto già detto, la spiegazione della Commissione dottrinale sul cambiamento di “veritatem salutarem” in “veritatem quam Deus nostrae salutis causa...”: “Non potest fieri ut ‘Verbum Veritatis, evangelium salutis vestrae’ (Eph 1,13; cf. 2 Cor 4,2 etc.) non doceat ‘veritatem salutarem’”.
3. Questa correlazione fra verità biblica e salvezza è parallela alla tendenza progressivamente crescente nel Concilio a sottolineare sempre più un **analogo collegamento fra rivelazione e salvezza**. Confrontando le diverse redazioni del cap. I della DV, che tratta della rivelazione, si nota che “nello schema preconciliare questo tema della salvezza veniva menzionato una sola volta, alla fine del capitolo [Ut ambo fontes revelationis concorditer et efficacius **ad salutem** hominum concurrerent...”, n. 6]; nello schema II lo troviamo due volte; ma negli schemi III, IV e V appare rispettivamente 6, 7, 8 volte”<sup>32</sup>.
4. **Sine errore** non è più inteso in senso profano, ma religioso, teologico, relativo cioè alla verità che salva. “Pertanto, se la Scrittura non contiene errori, non è formalmente dal punto di vista scientifico o storico (dove diverse inesattezze si possono e si devono ammettere), ma dal punto di vista formale della rivelazione progressiva del piano salvifico di Dio: **ciò che insegna la Scrittura non mi può far deviare dalla via della verità, che è la via della salvezza escatologica**”<sup>33</sup>.

#### 2.2. “VERITÀ” IN ALTRI PASSI DELLA DV<sup>34</sup>

Si esaminano qui altri passi della DV in cui ricorre la parola “verità”, specialmente in correlazione con l’idea di salvezza.

1. DV 2 [natura e oggetto della rivelazione] “La profonda **verità**, poi, che questa Rivelazione manifesta su Dio e sulla salvezza degli uomini, risplende per noi in Cristo, il quale è insieme il mediatore e la pienezza di tutta intera la Rivelazione”: “verità” non equivale a rivelazione del disegno salvifico di Dio?

<sup>28</sup> POTTERIE, p. 95.

<sup>29</sup> POTTERIE, p. 95.

<sup>30</sup> POTTERIE, p. 95.

<sup>31</sup> POTTERIE, pp. 96-99 con qualche modifica.

<sup>32</sup> POTTERIE, p. 98, nota 30.

<sup>33</sup> POTTERIE, p. 99.

<sup>34</sup> Per questo paragrafo e per il successivo cfr. POTTERIE, pp. 99-102.



2. DV 7 [Gli apostoli e i loro successori, araldi del vangelo] “Dio, con somma benignità, dispose che quanto egli **aveva rivelato per la salvezza** di tutte le genti...”, così inizia l’articolo, che prosegue descrivendo la trasmissione della rivelazione per mezzo della predicazione apostolica: “Ideo Christus Dominus, in quo summi Dei tota revelatio consummatur (cf. 2 *Cor* 1,20 et 3,16 - 4,6), mandatum dedit Apostolis ut **Evangelium**, quod promissum ante per Prophetas Ipse adimplevit et proprio ore promulgavit, tamquam fontem **omnis et salutaris veritatis** et morum disciplinae omnibus praedicarent, eis dona divina communicantes. E’ evidente il parallelo con DV 11 Divinitus **revelata, quae in Sacra Scriptura litteris continentur et prostant**, Spiritu Sancto afflante consignata sunt...Scripturae libri veritatem, quam Deus **nostrae salutis causa** Litteris Sacris consignari voluit, firmiter, fideliter et sine errore docere profitendi sunt. Vangelo/Scritture (l’uno e le altre contengono la rivelazione), ogni salvezza salutare/per la nostra salvezza; anche qui perciò sono accostate le idee di **rivelazione e salvezza**.

DV 7/880 ... Ideo Christus Dominus, in quo summi Dei tota revelatio consummatur; l’idea che in Cristo trova compimento l’intera rivelazione è ripresa in DV 2/873 Intima autem per hanc revelationem tam de Deo quam **de hominis salute veritas** nobis in Christo illucescit, qui mediator simul et **plenitudo totius revelationis** existit; la stessa idea è espressa con termini diversi al n. 24/907 omnem **veritatem** in mysterio Christi conditam: è evidente l’equivalenza secondo la mens del Concilio di **rivelazione e verità**.

3. DV 8/883 ... Ecclesia scilicet, volventibus saeculis, **ad plenitudinem divinae veritatis** iugiter (incessantemente) tendit, donec in ipsa consummentur **verba Dei** (DV 8/883) e alla fine del n. 8/884 ... Spiritus Sanctus, per quem viva vox Evangelii in Ecclesia, et per ipsam in mundo resonat, credentes **in omnem veritatem** inducit, **verbumque Christi** in eis abundanter inhabitare facit. Anche qui “**verità**” è **connessa con “le parole di Dio” e la “parola di Cristo”**. La Chiesa è in cammino verso la pienezza della verità, cioè, illuminata dallo Spirito Santo, cerca di penetrare sempre più a fondo nella verità/rivelazione contenute nei Libri sacri.

### 2.3. “VERITÀ” IN ALTRI DOCUMENTI DEL VAT. II<sup>35</sup>

Si esaminano qui altri passi di documenti conciliari, in cui ricorre la parola “verità, specialmente in correlazione con l’idea di salvezza.

1. LG 17/327 L’espressione “**veritas salutaris**” è utilizzata **per descrivere il carattere missionario della Chiesa**: “Questo solenne comando di Cristo di annunziare la verità salvifica (veritatem salutarem), la Chiesa l’ha ricevuto dagli Apostoli per essere adempiuto sino all’ultimo confine della terra (cfr. At 1,8)”.

2. GS 28/1407 **Caritas ipsa discipulos Christi urget ad veritatem salutarem omnibus hominibus annuntiandam**. E’ evidente che per il Concilio “la verità che salva” è il messaggio del Vangelo predicato dalla Chiesa.

3. DH 11/1071 (fine) Tandem in opere redemptionis in cruce complendo, quo **salutem** et veram libertatem hominibus acquireret, **revelationem** suam perfecit. Testimonium enim perhibuit **veritati**, eam tamen contradicentibus vi imponere noluit. Regnum enim eius non percutiendo vindicatur (, sed stabilitur testificando et audiendo **veritatem**, crescit autem amore, quo Christus exaltatus in cruce homines ad Seipsum trahit (tr. it.: Finalmente ha ultimato la sua rivelazione compiendo nella croce l’opera della redenzione, con cui ha acquistato agli esseri umani la salvezza e la vera libertà. Infatti rese testimonianza alla verità, però non volle imporla con la forza a coloro che la respingevano. Il suo regno non si erige con la spada, ma si costituisce ascoltando la verità e rendendo ad essa testimonianza, e cresce in virtù dell’amore con il quale Cristo esaltato in croce trae a sé gli esseri umani). **Sono anche qui accostate le**

<sup>35</sup> Il Concilio usa “verità” al **plurale** una sola volta: UR, 11/536 ma nella prospettiva dell’unico fondamento della fede cristiana e in vista di “una più profonda cognizione e più chiara manifestazione delle insondabili ricchezze di Cristo”.

**nozioni di salvezza, rivelazione e verità:** Cristo ha portato a compimento la rivelazione, rendendo testimonianza alla verità; lo scopo di questa rivelazione era la salvezza degli uomini, la vera libertà.

4. Conclusione. Il Concilio, specialmente nella DV, usa la parola “verità” non nel senso filosofico/scolastico: “adaequatio rei et intellectus”, né nel senso di obiettività storica (positivismo), “ma nel suo senso teologico e religioso, per designare **la divina rivelazione, la rivelazione salvifica**”<sup>36</sup>.

#### 2.4. CONCETTO BIBLICO DI VERITÀ

- Nell’AT: la parola  $\tau\mu, \alpha /$ , riferito a Dio o alle persone, significa **fedeltà**<sup>37</sup>.
- Nel Giudaismo: “la verità è la rivelazione del mistero di Dio, il messaggio della salvezza”<sup>38</sup>.
  - Sap 3,9 *Coloro che confidano in lui comprenderanno la **verità**, i fedeli nell’amore rimarranno presso di lui.* Si descrive la sorte dei giusti al giudizio finale. Questa “verità” è “la rivelazione escatologica della sapienza di Dio, il quale aveva permesso quaggiù la sofferenza dei giusti e l’apparente trionfo degli empi”<sup>39</sup>.
  - 1 QH, XV, 26-27 l’autore prega così: “Voglio lodarti, o Signore, perché tu mi hai dato **l’intelligenza della tua verità** e mi hai fatto conoscere i **tuoi meravigliosi misteri**”<sup>40</sup>.
- Nel NT: sostanzialmente si mantiene lo stesso significato che nel Giudaismo, ma con una specificazione cristiana: la verità è il vangelo, **la rivelazione definitiva** realizzata in Gesù e predicata agli uomini.
  - Ef 1,3 In lui anche voi, dopo avere ascoltato la parola della **verità**, il Vangelo della vostra **salvezza**, e avere in esso creduto, avete ricevuto il sigillo dello Spirito Santo che era stato promesso. Qui Paolo usa come sinonime le due espressioni “**la parola di verità**” e “**il vangelo della vostra salvezza**”.
  - 1 Tm 2,3-4 <sup>3</sup>Questa è cosa bella e gradita al cospetto di Dio, nostro salvatore, <sup>4</sup>il quale vuole che tutti gli uomini **siano salvati** e giungano alla conoscenza della **verità**. Qui parla il cuore missionario di Paolo.
  - Gv 1,17 Perché la Legge fu data per mezzo di Mosè, la **grazia** e la **verità** (= il dono della rivelazione/salvezza) vennero per mezzo di Gesù Cristo.
  - Gv 14,6 Gli disse Gesù: “Io sono la via, la **verità** e la vita. Nessuno viene al Padre se non per mezzo di me”. Gesù è la verità, perché in lui si trova la pienezza della rivelazione.
- Per la Bibbia la verità è **la rivelazione cristiana, la dottrina del vangelo, il messaggio della salvezza**. “La verità cristiana è la rivelazione del mistero di Dio in Gesù Cristo e la sua attualizzazione nella fede; meglio ancora, è **Gesù stesso che si è rivelato fra noi e che rimane vivente e presente nello Spirito**”<sup>41</sup>. Questa nozione la ritroviamo nei Padri<sup>42</sup>, nella Liturgia, nei documenti del Magistero<sup>43</sup>.

<sup>36</sup> POTTERIE, p. 102.

<sup>37</sup> DTAT, I, 177.

<sup>38</sup> POTTERIE, p. 103.

<sup>39</sup> POTTERIE, p. 103.

<sup>40</sup> F. G. MARTINEZ, *Testi di Qumran*, p. 545 “Ti rendo grazie, Signore, perché mi hai insegnato la tua verità, mi hai fatto conoscere i tuoi misteri meravigliosi.

<sup>41</sup> POTTERIE IGNACE DE LA, *La vérité dans Saint Jean*, II, *Le croyant et la vérité*, Rome, 1977, p. 1059.

## 2.5. CONCLUSIONE

2.5.1. “Da questa analisi del testo conciliare sulla verità della S. Scrittura, risulta che per il teologo come per l'esegeta, è sempre necessario distinguere accuratamente due punti di vista nella lettura e lo studio dei testi biblici: **il punto di vista critico-storico** e quello della **teologia e della rivelazione**. La problematica teologica, nel passato, si è lasciata troppo facilmente trascinare nel campo della critica scientifica, cercando di difendere l'inerranza in materie profane come la scienza e la storia che non sono l'oggetto formale della verità biblica. Il Concilio, fedele alla Tradizione, insegna l'inerranza e la verità della S. Scrittura; ma, meglio dei documenti anteriori, ci ha fatto capire che bisogna misurare quella verità e quella inerranza, non dal punto di vista della storia profana, ma da quello della storia della salvezza. **Questa distinzione dei punti di vista è essenziale**: così viene garantita agli esegeti nella Chiesa la necessaria libertà nella ricerca scientifica, in materia di critica o di storia, ma allo stesso tempo viene rivolto a loro un invito insistente **a studiare e spiegare in profondità il messaggio autenticamente religioso dei Libri Sacri**. In altre parole questa distinzione permette di superare il falso dilemma che vuole mettere in contrasto la storia e la fede. Lo studio dei Libri Sacri comporta dunque due aspetti diversi. **Come critico e storico**, l'esegeta dovrà sempre cercare di **conoscere oggettivamente gli eventi storici raccontati nella Bibbia**: questi eventi interessano la scienza, perché appartengono alla storia universale; **interessano anche la fede, perché fanno parte della storia sacra**; l'esegeta non può dunque disinteressarsi del problema della verità storica della Bibbia. Tuttavia la ricostruzione storica come tale non è la parte essenziale del suo lavoro. Se egli si interessa degli eventi biblici, **è perché hanno importanza per la rivelazione**. Gli eventi ricordati nella Bibbia ci vengono raccontati soltanto in quanto sono eventi della storia della salvezza. Ma quest'ultimo aspetto degli eventi, ossia la loro funzione nella storia della salvezza e il loro significato religioso, è percepibile solo al credente. Perciò l'esegeta cristiano, come credente e come teologo, ha un altro compito da svolgere, più alto e più essenziale del suo lavoro critico: quello cioè **di interpretare i Libri Sacri nella Chiesa, di spiegare quei testi, per mezzo dei quali quegli eventi storici diventano Rivelazione, diventano Parola di Dio, ossia il messaggio di Dio all'umanità; questo messaggio costituisce precisamente la verità della S. Scrittura nell'ordine della salvezza**”<sup>44</sup>.

2.5.2. Mi pare che tutto ciò concordi perfettamente con l'auspicio di Papa Benedetto XVI secondo il quale l'esegesi deve essere non soltanto **storico-critica**, ma anche **teologica** o della fede<sup>45</sup>. “In ultima analisi si tratta di riprendere finalmente i principi metodologici per l'esegesi formulati dal Concilio Vaticano II (in *Dei Verbum* 12)”<sup>46</sup>, cioè: “Dovendo la Sacra Scrittura esser letta e interpretata alla luce dello stesso Spirito mediante il quale è stata scritta, per ricavare con esattezza il senso dei sacri testi, si deve badare con non minore diligenza **al contenuto e all'unità di tutta la Scrittura**, tenuto debito conto della **viva tradizione di tutta la Chiesa e dell'analogia della fede**” / “Cum Sacra Scriptura eodem Spiritu quo scripta est etiam legenda et interpretanda sit (25), ad recte sacrorum textuum sensum eruendum, non minus diligenter respiciendum est ad contentum et unitatem totius Scripturae, ratione habita vivae totius Ecclesiae Traditionis et analogiae fidei”.

---

<sup>42</sup> Un **esempio**. GREGORIO MAGNO, riferendosi al Gesù dei Vangeli, sempre lo chiama “**Veritas**”: “Per questo la **Verità** per se stessa comanda ai discepoli dicendo: Siate prudenti come serpenti e semplici come colombe” *Moralia in Job*, 1,2; Gesù è per lui la verità.

<sup>43</sup> Cfr. per numerose citazioni relative cfr. POTTERIE IGNACE DE LA, *La vérité dans Saint Jean*, II, *Le croyant et la vérité*, Rome, 1977, pp. 1026-1057.

<sup>44</sup> POTTERIE, pp. 104-105.

<sup>45</sup> Cfr. RATZINGER J. – BENEDETTO XVI, *Gesù di Nazaret. Seconda parte*, Città del Vaticano, 2011, pp. 6-7.

<sup>46</sup> RATZINGER J. – BENEDETTO XVI, *Gesù di Nazaret. Seconda parte*, Città del Vaticano, 2011, p. 7.

## 5. LA SACRA SCRITTURA NUTRIMENTO E REGOLA DELLA PREDICAZIONE E DELLA VITA DELLA CHIESA (cap. VI)<sup>47</sup>

### 5.1. Premessa

Il Cap. VI è stato un capitolo **tranquillo**. Relativamente, perché, per es., l'espressione Omnis ergo praedicatio ecclesiastica sicut ipsa religio christiana Sacra Scriptura nutriatur et regatur oportet (DV 21/904) a fatica è stata accolta nel testo, benché sia il **principio fondamentale**, da cui tutto dipende, come ben spiega MARTINI: "Se la Sacra Scrittura è nutrimento e regola della religione, essa deve essere largamente accessibile a tutti i fedeli (n. 22 Christifidelibus aditus ad Sacram Scripturam late pateat oportet), deve essere oggetto dello studio attento degli esegeti (n. 23), deve essere l'anima della teologia (n. 24 ideoque Sacrae Paginae studium sit veluti anima Sacrae Theologiae), deve essere letta da tutti, sacerdoti e laici (n. 25 ... Quapropter clericos omnes, imprimis Christi sacerdotes ceterosque qui ut diaconi vel catechistae ministerio verbi legitime instant, assidua lectione sacra atque exquisito studio in Scripturis haerere (aderiscano strettamente a) necesse est... Pariter Sancta Synodus christifideles omnes, praesertim sodales religiosos, vehementer peculiariterque exhortatur, ut frequenti divinarum Scripturarum lectione "eminentem scientiam Iesu Christi" (*Phil.* 3, 8) ediscant. "Ignoratio enim Scripturarum ignoratio Christi est"), tutti devono essere aiutati a capirla e a farne cibo dell'anima (n. 25)"<sup>48</sup>.

### 5.2. Tappe dell'elaborazione del testo

- Nello Schema I, il cap. V De Sacra Scriptura in Ecclesia la Sacra Scrittura era vista come un **oggetto passivo**, che la Chiesa custodisce (n. 24), difende (n. 24), adopera nella predicazione (n. 24), propone nella liturgia (n. 24), preferisce nella versione Vulgata (n. 25 per intero), ne raccomanda lo studio e la lettura ai sacerdoti (n. 26) e ai laici "Enixe christifideles monet [il Concilio] ut ad sacrum ipsum textum accedant, attenta Ecclesiae doctrina et cum solida aptaque institutione" (n. 27).
- Nello Schema II (terminato nel marzo 1963; non discusso) la Scrittura comincia a essere considerata un **soggetto attivo**. In Sacris enim Libris Pater qui in coelis est filiis suis peramanter occurrit et cum eis **ferre** colloquitur... [Essa è] Ecclesiae sustentaculum ac vigor et Ecclesiae filiis fidei robur, animae cibus, vitae spiritualis fons" (n. 21 Ecclesia S. Scripturas veneratur, titolo conservato negli Schemi III-IV).
- Nello Schema III (elaborato marzo-aprile 1964 sulla base delle circa 300 osservazioni scritte pervenute) al n. 21 all'inizio è stato inserito un lungo testo "... Eas [= le Sacre Scritture] una cum Traditione semper sicut supremam fidei suae regulam [Ecclesia] habuit, cum non tantum a Deo inspiratae sint, ita ut verbum ipsius Dei impertiant... **Omnis ergo praedicatio ecclesiastica atque ipsa religio christiana ad Scripturam semper respicere debent tamquam normam et auctoritatem, quibus reguntur et iudicantur**. Quest'ultima espressione parve **eccessiva** ad "alcuni Padri" (così le minute della Sottocommissione), i quali proposero che si parlasse "in maniera meno assoluta della Sacra Scrittura come della regola di ogni predicazione"<sup>49</sup>.
- Schema IV, 21 Il testo è così ridotto "Omnis ergo praedicatio ecclesiastica sicut ipsa religio christiana **Sacra Scriptura nutriatur oportet**".
- Schema V, 21 viene reintrodotta la **menzione regolatrice** della Scrittura rispetto alla predicazione e alla vita cristiana: Omnis ergo praedicatio ecclesiastica sicut ipsa religio christiana Sacra Scriptura **nutriatur et regatur** (regolata) oportet.

<sup>47</sup> Cfr. MARTINI CARLO M., *La Sacra Scrittura nutrimento e regola della predicazione e della religione (Cap. VI della "Dei Verbum")*, in *La Bibbia nella Chiesa dopo la "Dei Verbum"*. Studi sulla costituzione conciliare, Roma, 1969, pp. 157-172.

<sup>48</sup> MARTINI, p. 162.

<sup>49</sup> MARTINI, p. 160.

### 5.3. Novità dell'insegnamento conciliare

#### 5.3.1. NELLA STORIA: POCO VICINA E TANTO LONTANA

- PAUL CLAUDEL "Il rispetto dei cattolici per la S. Scrittura è senza limiti: ma esso si manifesta soprattutto con lo starne lontani"<sup>50</sup>.
- Nell'epoca dei **Padri e fino al XII secolo** la Scrittura era stata il libro base per la formazione dei fedeli: catecumeni, fedeli ordinari, studiosi di teologia.
- Verso la **fine del XII sec.** si avvertono **i primi indizi di una certa diffidenza** verso la lettura della Bibbia.
  - In una lettera del 1199 al **Papa Innocenzo III** il Vescovo di Metz esprime le sue preoccupazioni perché non pochi suoi fedeli, uomini e donne, attratti dal desiderio delle Scritture (multitudo... tracta quodammodo desiderio Scripturarum), si sono fatti tradurre in francese (gallico sermone) i Vangeli, le lettere paoline, il Salterio, i Moralia in Job e molti altri libri. Essi si radunano in segreto, predicano a vicenda gli uni agli altri, rispondendo con arroganza ai preti della parrocchia, che li riprendevano, che in nessun modo dovevano essere tenuti lontano da qui testi (D-H 770-771 testo incompleto; PL 214, 695C-697A). Il Papa risponde che licet autem **desiderium intelligendi divinas Scripturas et secundum eas** (in conformità con esse) **studium adhortandi reprehendum non sit, sed potius commendandum**, in eo tamen apparent merito arguendi, quod tales occulta conventicula sua celebrant, officium sibi praedicationis usurpant, sacerdotum simplicitatem eludunt et eorum consortium aspernantur qui talibus non inhaerent e inoltre Arcana vero fidei sacramenta non sunt passim (indistintamente) omnibus exponenda, cum non passim ab omnibus possint intelligi, sed eis tantum qui ea fidei possunt concipere intellectu. Propter quod simplicioribus inquit Apostolus: 'Quasi parvulis in Christo lac potum dedi vobis, non escam' (I Cor 3, 2). ... Tanta est enim divinae Scripturae profunditas, ut non solum simplices et illiterati, sed etiam prudentes et docti non plene sufficiant ad ipsius intelligentiam indagandam (D-H 770-771 passim); quindi la remora proviene soprattutto **dall'insufficiente preparazione e dal rischio di interpretazioni private** fuori dalla Tradizione della Chiesa.
  - In termini ancora più drastici (solo Salterio e in latino) si pronunzia il **Concilio provinciale di Tolosa** (1229): Prohibemus ne libros veteris et novi Testamenti laici permettere habere, nisi forte: Psalterium aut Breviarium pro divinis officiis, aut Horas Beatae Mariae aliquis ex devotione velit habere. Sed ne praemissos libros habeant in vulgari translato, severissime inhibemus"<sup>51</sup>.
  - Il **Concilio provinciale di Oxford** (1408) "proibisce ogni traduzione della Bibbia che non avesse avuto una approvazione ufficiale"<sup>52</sup>.
  - In **Catalogna** (Spagna orientale) le norme stabilite nel sec. XIII divennero leggi di Stato agli inizi del 1500 con Ferdinando d'Aragona e Isabella di Castiglia: si stabiliva che "nessuno potesse tener presso di sé alcuna versione biblica"<sup>53</sup>.
  - Ciò tuttavia non impedì che, inventata la stampa, a partire dal 1450 la Bibbia in latino e in volgare divenisse uno dei libri più stampati e venduti, specialmente in Germania e in Italia<sup>54</sup>.

<sup>50</sup> In *La vie intellectuelle*, maggio 1948, p. 10 citato da MARTINI, p. 162, n. 4.

<sup>51</sup> Testo in MARTINI, p. 164, nota 6.

<sup>52</sup> MARTINI, pp. 164-165.

<sup>53</sup> MARTINI, p. 165.

- In **Germania** fra il 1450 e il 1500 furono stampate oltre 25 edizioni della Bibbia latina e 15 in lingua volgare;
  - In Svizzera, a **Basilea**, si produssero 18 edizioni della Bibbia fra il 1450 e il 1500;
  - in **Italia** nello stesso periodo uscirono 27 edizioni, di cui 22 nella sola Venezia e una rispettivamente a Roma, Napoli, Brescia e Vicenza. Di queste edizioni **10 erano in lingua volgare**, tutte pubblicate a Venezia: 9 erano della versione del monaco camaldolese Nicolò Malermi (o Malerbi; 1422 ca – 1481) e una della versione anonima detta *Bibbia d'agosto*, perché data 1° agosto 1471.
  - Del solo periodo 1459-1500 ci sono conservate **5400 Bibbie stampate** oltre a quelle manoscritte, che ancora si producevano (si calcola che nel secolo XV siano stati trascritti almeno 3600 manoscritti biblici di versioni in lingua tedesca).
  - Bisogna inoltre ricordare **edizioni parziali divulgative** – florilegi con illustrazioni per chi poco sapeva leggere - della Bibbia: *Bibbie istoriali, Fioretti, Lezionari o Plenarien, Specchi dell'umana salvezza, Bibbie dei poveri*.
- A causa della Riforma protestante **il regime di cautela divenne più rigido**. Nelle *Regulae Tridentinae de libris prohibitis*, confermate nella costituzione *Dominici gregis custodiae* di Pio IV del 24 marzo 1564,
  - alla **Regula III** prescrive: (D-H 1853) Versiones scriptorum etiam ecclesiasticorum, quae hactenus editae sunt a damnatis auctoribus, modo nihil contra sanam doctrinam contineant, permittuntur. **Librorum autem Veteris Testamenti versiones** viris tantum doctis et piis iudicio episcopi concedi poterunt, modo huiusmodi versionibus tamquam elucidationibus vulgatae editionis ad intelligendam sacram Scripturam, non autem tamquam sano textu utantur. **Versiones vero Novi Testamenti** ab auctoribus primae classis<sup>55</sup> huius Indicis facta nemini concedantur, quia utilitatis parum, periculi vero plurimum lectoribus ex earum lectione manare solet. Si quae vero **annotationes** cum huiusmodi quae permittuntur versionibus vel cum vulgata editione circumferuntur, expunctis locis suspectis a facultate theologica alicuius Universitatis catholicae aut Inquisitione generali, permitti eisdem poterunt, quibus et versiones.... (**tr. it.**: Le traduzioni degli scrittori anche ecclesiastici, che fino a ora sono state pubblicate da autori condannati, purché non contengano nulla contro la sana dottrina, sono permesse. **Le traduzioni poi dei libri dell'Antico Testamento** potranno essere concesse solo a uomini dotti e pii, a giudizio del vescovo, purché tali traduzioni vengano usate come spiegazione dell'edizione Volgata per comprendere la sacra Scrittura, e non invece come un testo in sé autosufficiente. **Le traduzioni del Nuovo Testamento** fatte da autori della prima classe di questo indice, non siano concesse a nessuno, perché dalla loro lettura è solito derivare ai lettori ben poco di utilità, moltissimo invece di pericolo. Quelle annotazioni poi che sono in circolazione con quelle traduzioni che sono permesse oppure con l'edizione della Volgata, eliminati i passi sospetti dalla facoltà teologica di qualche Università cattolica o dall'Inquisizione generale, potranno essere permesse agli stessi, a cui (sono permesse) anche le traduzioni...).
  - e alla **Regula IV** prescrive: (D-H 1854) Cum experimento manifestum sit, si sacra Biblia vulgari lingua passim sine discrimine permittantur, plus inde ob hominum temeritatem detrimenti quam utilitatis oriri, hac in parte iudicio episcopi aut inquisitoris stetur, ut cum consilio parochi vel confessarii Bibliorum a catholicis auctoribus versorum [tradotta] lectionem in vulgari lingua eis concedere possint, quos intellexerint ex huiusmodi lectione non damnum, sed fidei atque pietatis augmentum capere posse...(**tr. it.**: Poiché è manifesto per via di esperienza che, se si permette la sacra Bibbia in lingua volgare dovunque e

<sup>54</sup> Tutti i dati che seguono sono tratti da MARTINI, pp. 165-167, che riferisce i risultati di ricerche effettuate dal Padre ALBERTO VACCARI.

<sup>55</sup> Cioè quelli le cui opere sono tutte proibite, in quanto sospette.

senza discernimento, a causa della temerità degli uomini ne consegue più un danno che un vantaggio, su questo problema spetta al giudizio del vescovo o dell'inquisitore concedere, su consiglio del parroco o del confessore, la lettura della Bibbia tradotta in lingua volgare da autori cattolici a coloro che, secondo quanto essi sono in grado di capire, da una tale lettura possano ricevere non un danno ma un accrescimento della fede e della pietà...).

- Tali provvedimenti certo contribuirono a limitare assai l'uso della S. Scrittura.
- L'unica Bibbia cattolica in italiano stampata dopo il decreto dell'Indice di Pio IV fu una **ristampa della Bibbia del Malermi** pubblicata a Venezia nel 1567.
- Solo a partire dal **1757** si permise di nuovo in maniera generale di pubblicare edizioni in volgare della Bibbia, purché approvate dalle competenti autorità e munite di note<sup>56</sup>. Ecco l'autorizzazione di Benedetto XIV (1740-1758): ADDITIO [ad Regulam IV] Quod si huiusmodi Bibliorum versiones vulgari lingua fuerint ab Apostolica Sede approbatae aut editae cum annotationibus desumptis ex sanctis Ecclesiae Patribus vel ex doctis Catholicisque viris, conceduntur. Decr. Sacr. Congr. Ind. 13 Junii 1757<sup>57</sup>.
- Il contatto da parte dei **laici** con la Scrittura era però possibile attraverso le **prediche e specialmente attraverso le "lezioni sacre"**, che il Concilio di Trento con il decreto *Super lectione* del 17 giugno 1546, aveva prescritto che si tenessero **con frequenza**, "ne celesti ille sacrorum librorum thesaurus, quem Spiritus Sanctus summa liberali tate hominibus tradidit, neglectus iaceat" (EB 65).
- Permaneva tuttavia un clima di cautela circa la lettura della Bibbia da parte dei laici.

### 5.3.2. *Lentamente però questa situazione andava cambiando.*

- Nel 1893 Leone XIII con la *Providentissimus Deus* dava un **nuovo impulso agli studi biblici**.
- Pio X all'inizio del secolo XX si adoperava per la diffusione del **vangelo nelle famiglie**.
- Benedetto XV nella *Spiritus Paraclitus* (15 settembre 1920) riportava il monito di s. Girolamo per una lettura assidua della Scrittura, specialmente del NT. "Ma ritorniamo al nostro argomento. Armati gli spiriti di pietà e di umiltà, Girolamo li invita allo studio della Bibbia. Dapprima **raccomanda instancabilmente a tutti la lettura quotidiana della parola divina**: «Liberiamo il nostro corpo dal peccato, e l'anima nostra si aprirà alla saggezza; coltiviamo la nostra intelligenza con la lettura dei Libri Santi, e la nostra anima vi trovi ogni giorno il suo nutrimento» [In *Tit.* 3, 9]. E nel suo commento all'Epistola agli Efesini egli scrive: «Pertanto, noi dobbiamo con tutto l'ardore leggere le Scritture, e meditare giorno e notte la legge del Signore; potremo così, come abili cambiavalute, distinguere le monete buone da quelle false» [In *Eph* 4,31]. Egli **non esclude da questo obbligo comune le matrone e le vergini**. Alla matrona romana Leta dà, fra gli altri, questi consigli sull'educazione della figlia: «Assicurati che ella studi ogni giorno qualche passo della Scrittura... Che invece dei gioielli e delle sete ami i Libri divini... Ella dovrà dapprima imparare il Salterio, distrarsi con questi canti e attingere una regola di vita dai Proverbi di Salomone. L'Ecclesiaste le insegnerà a calpestare, sotto i piedi, i beni di questo mondo; Giobbe le darà un modello di forza e di pazienza. Passerà poi ai Vangeli, che dovrà avere sempre fra le mani. Dovrà assimilare avidamente gli Atti degli Apostoli e le

---

<sup>56</sup> Cfr. MARTINI, p. 167.

<sup>57</sup> INDEX LIBRORUM PROHIBITORUM SS.MI D. N. BENEDICTI XIV PONTIFICIS MAXIMI JUSSU RECOGNITUS ATQUE EDITUS, ROMAE 1758, p. VI.

*Epistole. Dopo avere arricchito di questi tesori il mistico scrigno della sua anima, imparerà a memoria i Profeti, l'Eptateuco, i libri dei Re e dei Paralipomeni, i volumi di Esdra e di Ester, per finire senza pericolo col Cantico dei Cantici» [Ep. 107,9,12]. Né diversamente Girolamo esorta la vergine Eustochio: «Sii molto assidua alla lettura e allo studio, quanto più ti è possibile. Che il sonno ti colga con il libro in mano e che la pagina sacra riceva il tuo capo caduto per la fatica» [Ep. 22,17,2].*

Nell'elogio funebre che Girolamo inviò a Eustochio riguardante la madre sua Paola, lodava anche questa santissima donna per avere, insieme alla figlia, coltivato a tal punto lo studio delle Scritture, **da conoscerle a fondo e ricordarle a memoria**. Ed aggiungeva ancora: «Rileverò questo dettaglio, che sembrerà forse incredibile ai suoi emuli: **ella volle imparare l'ebraico**, che io stesso in parte studiai fin dalla mia giovinezza al prezzo di molte fatiche e di molti sudori, e che continuo ad approfondire con incessante lavoro per non dimenticarlo; ella arrivò ad avere una tale padronanza di questa lingua, da **cantare i salmi in ebraico** e da parlarlo senza il minimo accento latino. E questo si ripete ancora oggi nella sua santa figlia Eustochio » [Ep 108,26]. Né tralascia di ricordare santa Marcella, ugualmente versata nella scienza delle Scritture [Ep 127,7].

Chi non vede quali vantaggi e quali godimenti riserva agli spiriti ben disposti la lettura pia dei Libri santi? Chiunque prenda contatto con la Bibbia con sentimenti di pietà, di salda fede e di umiltà, e col desiderio di perfezionarsi, vi troverà e vi potrà gustare il pane sceso dal cielo e in lui si verificherà la parola di Davide: «*Mi hai rivelato i segreti e i misteri della tua saggezza* » [Ps 50,8]; su questa tavola della parola divina si trova infatti veramente la « *dottrina santa; essa insegna la vera fede, solleva il velo [del Santuario], e conduce con fermezza fino al Sancta Sanctorum* » [Imit. Chr. 4,11,4].

Per quanto sta in Noi, Venerabili Fratelli, non cesseremo mai, sull'esempio di Girolamo, di **esortare tutti i cristiani a leggere quotidianamente e intensamente soprattutto i santissimi Vangeli di nostro Signore, nonché gli Atti degli Apostoli e le Epistole, in modo da mutarli in sostanza vitale e sangue**. Pertanto, nella occasione di questo centenario, si presenta al Nostro pensiero il piacevole ricordo della Società detta di San Girolamo, ricordo tanto più caro in quanto abbiamo preso parte Noi stessi, agl'inizi e all'organizzazione definitiva di quest'Opera; felici di aver potuto constatare i suoi passati sviluppi, confidiamo in altri successi futuri.

Voi conoscete, Venerabili Fratelli, lo scopo di questa Società: estendere la diffusione dei quattro Vangeli e degli Atti degli Apostoli, in modo che questi libri trovino finalmente **il loro posto in ogni famiglia cristiana**, e che **ognuno prenda l'abitudine di leggerli e meditarli ogni giorno**. Noi desideriamo vivamente vedere che quest'Opera, che tanto amiamo per averne constatata l'utilità, si propaghi e si sviluppi ovunque con la fondazione, in ognuna delle vostre diocesi, di Società aventi lo stesso nome e lo stesso scopo; tutte collegate con la casa madre di Roma.

- Una **risposta della Pontificia Commissione Biblica del 22 agosto 1943** dichiarava che le versioni della Sacra Scrittura, fatte secondo le debite norme, **possono essere usate lecitamente dai fedeli** per la cultura spirituale di ciascuno. AAS 35 (1943), pp. 270-271 1° Versiones Sacrae Scripturae in linguas vernaculas sive ex Vulgata sive ex textibus primigeniis factae, dummodo competentis auctoritatis ecclesiasticae licentia editae sint ad normam can. 1391<sup>58</sup>, a fidelibus pro privata ipsorum pietate rite adhiberi et legi possunt; atque etiam, si qua versio, diligentium textus tum adnotationum examine a viris biblica et theologica scientia excellentibus peracto, magis fida et apta inventa sit, hanc Episcopi sive singuli sive in conventibus provinciae vel nationis suae congregati, fidelibus suae curae commissis peculiariter, si placuerit, commendare possunt.
- Pio XII con la **Divino afflante Spiritu (30 settembre 1943)** raccomanda di usare tutti i mezzi per ravvivare fra i cattolici l'amore, la conoscenza, la diffusione e la lettura quotidiana dei libri sacri. " par. 3 CURE DEI SOMMI PONTEFICI PER L'USO E LA DIFFUSIONE DEI LIBRI SACRI

---

<sup>58</sup> Can. 1391 Versiones sacrarum Scripturarum in linguam vernaculam typis imprimi nequeunt, nisi sint a Sede Apostolica probatae, aut nisi edantur sub vigilantia Episcoporum et cum adnotationibus praecipue excerptis ex sanctis Ecclesiae Patribus atque ex doctis catholicisque scriptoribus.



Né si vuole qui passare sotto silenzio quanto i medesimi nostri Predecessori, presentandosene l'occasione, abbiano raccomandato sia lo studio sia la predicazione sia infine la pia lettura e meditazione delle Sacre Scritture. Infatti Pio X diede calorosa approvazione alla Società di San Girolamo, che ha per scopo di indurre i fedeli alla tanto lodevole usanza di leggere e meditare i santi Vangeli, e di rendere per quanto è possibile più facile questa pia pratica. La esortò poi a perseverare con alacrità nell'impresa, affermando "esser cosa fra tutte la più utile e più adatta ai tempi", contribuendo essa non poco a **"sfatare il pregiudizio, che la Chiesa si opponga al la lettura delle Sacre Scritture in lingua volgare o vi metta ostacolo"** (Lettera dell'Em.mo Card. Cassetta "*Qui piam*", 21 gennaio 1907, Pio X *Acta* IV, pp. 23-25). Benedetto XV poi al compiersi del quindicesimo secolo [1920] dalla morte del Dottor Massimo nell'esposizione delle Sacre Scritture, dopo avere scrupolosamente inculcato sia gli insegnamenti e gli esempi del medesimo Dottore, sia i principi e le norme da Leone XIII e da lui stesso dettate, dopo altre opportunissime raccomandazioni di questo genere che sempre si debbono tener presenti, esortò **"tutti i figli della Chiesa, e soprattutto i Chierici, alla venerazione delle Sacre Scritture congiunta con la pia lettura e l'assidua meditazione"**; ed avvertì che "in quelle pagine si deve cercare **il cibo, che la vita dello spirito** fa crescere verso la perfezione"; che "il principale uso della Scrittura consiste nel valersene per esercitare santamente e con frutto il ministero della divina parola". E poi di nuovo lodò l'operato della Società detta di San Girolamo, che fa la più larga propaganda dei Vangeli e degli Atti degli Apostoli, "sicché ormai non c'è famiglia cristiana, che ne sia priva, e tutti prendono l'abitudine di leggerli e meditarli ogni giorno" (Enciclica "*Spiritus Paraclitus*").

## par. 5 USO DELLA S. SCRITTURANELLA ISTRUZIONE DEI FEDELI

### *Varie maniere di valersi della S. Scrittura nel sacro ministero*

Considerando le grandi fatiche sostenute dall'esegesi cattolica per quasi duemila anni allo scopo di fare ogni dì più a fondo comprendere e più ardentemente amare la parola di Dio comunicata agli uomini nelle Sacre Lettere, deve sorgere spontanea la convinzione che **ai fedeli, e specialmente ai sacerdoti, incombe il grave obbligo di largamente e santamente profittare di quel tesoro** accumulato per tanti secoli da sommi ingegni. Infatti i Sacri Libri non furono dati da Dio agli uomini per soddisfare la loro curiosità o per fornire materia di studio e di ricerche, ma, come insegna l'Apostolo, affinché questi divini oracoli **ci potessero "istruire a salute per la fede in Gesù Cristo"** e perché "perfetto sia l'uomo di Dio, reso adatto ad ogni opera buona" (2 *Tim.* III, 15-17). I **sacerdoti** pertanto, che sono tenuti per ufficio a procurare l'eterna salute dei fedeli, dopo aver essi medesimi scandagliato con diligente studio le sacre pagine e dopo averle fatte loro sostanza **con la preghiera e la meditazione**, dispensino col dovuto zelo **nelle prediche, nelle omelie e nelle esortazioni**, le celesti ricchezze della divina parola; confermino la dottrina cristiana con sentenza dei Sacri Libri, e la illustrino con acconci esempi tratti dalla storia sacra e specialmente dal Vangelo di Nostro Signore Gesù Cristo; e tutto questo - schivando con attenta cura quei sensi accomodatizi, escogitati da privata fantasia e stracchiati da molto lontano, sensi che sono un abuso, anziché l'uso della divina parola - lo espongano con tale facondia e chiarezza, che i fedeli non solo si sentano mossi e infervorati a migliorare la propria vita, ma anche concepiscano una somma venerazione per la Sacra Scrittura. La stessa venerazione i sacri Presuli procureranno che cresca e si perfezioni ogni dì più nei fedeli al loro pastorale zelo commessi, incoraggiando tutte quelle **imprese d'uomini apostolici**, che portano ad eccitare e fomentare la conoscenza e l'amore dei Sacri Libri tra i cattolici. Diano dunque il loro favore e il loro appoggio alle pie società che hanno per fine di propagare tra i fedeli le stampe dei Libri Sacri, specialmente dei Santi Vangeli, e di adoperarsi con sommo impegno perché nelle famiglie cristiane se ne faccia ogni giorno regolarmente la lettura con pietà e devozione. Raccomandino efficacemente a voce e in pratica, dove la liturgia lo consente, **la Sacra Scrittura tradotta, con l'approvazione dell'autorità ecclesiastica, nelle lingue moderne; e tengano lezioni o conferenze scritturali o le facciano tenere da altri oratori, ben versati nella materia. I periodici**, che con tanta lode e tanto frutto si pubblicano nelle varie parti del mondo per la trattazione scientifica delle questioni bibliche o per adattarne i risultati al sacro ministero e a spirituale vantaggio dei fedeli, trovino in ogni sacro ministro chi con solerte cura li sostiene e li divulga tra i vari ceti e classi del suo gregge. Tutto questo e quanto altro uno zelo apostolico e un sincero amore della divina parola sapranno trovare di acconcio a quel sublime scopo, si persuadano i sacerdoti tutti che sarà per loro un efficace aiuto nella cura delle anime".

## 5.4. Ragioni del cambiamento

### 5.4.1. Accresciuta sensibilità liturgica

- La SC 10/16-17 affermava che “la Liturgia è il **culmine** verso cui tende l’azione della Chiesa e insieme la **fonte** da cui promana tutta la sua virtù... Dalla Liturgia dunque e particolarmente dall’Eucaristia deriva in noi, come da sorgente (*e fonte*), la grazia e si ottiene con la massima efficacia quella **santificazione** degli uomini e **glorificazione** di Dio in Cristo, verso la quale convergono come a loro fine tutte le attività della Chiesa” e subito dopo al n. 11/18 aggiungeva: “Per ottenere però questa piena efficacia, è necessario che i fedeli si accostino alla sacra Liturgia cum recti animi dispositionibus, conformino la loro mente alle parole che pronunziano e cooperino con la grazia divina per non riceverla invano. Perciò i pastori d’anime devono vigilare attentamente che nell’azione liturgica non solo siano osservate le leggi che ne assicurano la valida e lecita celebrazione, ma che **i fedeli vi prendano parte scienter, actuose et fructuose**” e ancora un po’ più avanti “E’ ardente desiderio della Madre Chiesa che **tutti i fedeli ad plenam illam, consciam atque acquosa liturgica rum celebrationum participationem ducantur...**”.
- Come questo obiettivo avrebbe potuto essere raggiunto, senza quel “**suavis et vivus sacrae Scripturae affectus**, che è attestata dalla venerabile tradizione dei riti sia orientali che occidentali” (SC 24/40)?

### 5.4.2. Accresciuta ecclesiologia di comunione

- Se la Chiesa è **corpo di Cristo, popolo di Dio, edificio di Dio, famiglia di Dio, tempio di Dio, sposa dell’Agnello**, essa trova nella Parola di Dio uno strumento formidabile di comunione: At 2,42 Erano perseveranti **nell’insegnamento degli apostoli** e nella comunione, nello spezzare il pane e nelle preghiere.
- Ascoltare o leggere l’unica Parola significa lasciarsi plasmare dall’unico e medesimo Spirito allo scopo di edificare il corpo di Cristo.

### 5.4.3. Accresciuto livello culturale generale

### 5.4.4. Accresciuta sensibilità ecumenica

- OSCAR CULLMAN in una conferenza stampa tenuta a Roma al termine del Concilio, il 2 dicembre 1965, diceva: “Ci rallegriamo vivamente per l’affermazione in cui si dice che la predicazione viene nutrita dalla Bibbia”<sup>59</sup>.
- UR 22/564 “La Sacra Scrittura nello stesso dialogo costituisce uno strumento eccellente nella potente mano di Dio per il raggiungimento di quella unità, che il Salvatore offre a tutti gli uomini”.

## 6. CONCLUSIONE

Vorrei ora concludere il cammino percorso, leggendone la sintesi che ci ha offerto Papa Benedetto XVI nell’Esortazione apostolica postsinodale *Verbum Domini*, 30 settembre 2010

### 6.1. Dalla «*Dei Verbum*» al Sinodo sulla Parola di Dio (2008)

3. Con la XII Assemblea Generale Ordinaria del Sinodo dei Vescovi sulla Parola di Dio [2008] siamo consapevoli di aver messo a tema, in un certo senso, **il cuore stesso della vita cristiana**, in continuità con la precedente Assemblea sinodale sull’*Eucaristia come fonte e culmine della vita e della missione della Chiesa*. Infatti, la Chiesa si fonda sulla Parola di Dio, nasce e vive di essa. Lungo tutti i secoli della sua storia, il Popolo di Dio ha sempre trovato in essa la sua forza e la comunità ecclesiale cresce anche oggi nell’ascolto, nella celebrazione e nello studio della Parola di Dio. Si deve riconoscere che negli ultimi decenni la vita

---

<sup>59</sup> MARTINI, p. 162.

ecclesiale **ha aumentato la sua sensibilità intorno a questo tema**, con particolare riferimento alla Rivelazione cristiana, alla viva Tradizione e alla sacra Scrittura. A partire dal pontificato di Papa Leone XIII, si può dire che vi sia stato un crescendo di interventi atti a prendere maggiore consapevolezza dell'importanza della Parola di Dio e degli studi biblici nella vita della Chiesa, che ha avuto il suo culmine nel Concilio Vaticano II, in modo speciale con la promulgazione della Costituzione dogmatica sulla divina Rivelazione Dei Verbum. Essa rappresenta **una pietra miliare** nel cammino ecclesiale: «I Padri sinodali ... riconoscono con animo grato i grandi benefici apportati da questo documento alla vita della Chiesa, a livello esegetico, teologico, spirituale, pastorale ed ecumenico» [*Propositio* 2]. In particolare è cresciuta in questi anni la consapevolezza dell' «orizzonte **trinitario e storico-salvifico della Rivelazione**» [*Ibidem*] in cui riconoscere Gesù Cristo, quale «mediatore e pienezza di tutta intera la Rivelazione» [DV 2]. La Chiesa confessa incessantemente ad ogni generazione che Lui, «col fatto stesso della sua presenza e con la manifestazione che fa di sé con le parole e con le opere, con i segni e con i miracoli, e specialmente con la sua morte e la sua risurrezione di tra i morti, e infine con l'invio dello Spirito di verità, **compie e completa la Rivelazione**» [DV 4]. È a tutti noto il grande impulso che la Costituzione dogmatica Dei Verbum ha dato per la riscoperta della Parola di Dio nella vita della Chiesa, per la riflessione teologica sulla divina Rivelazione e per lo studio della sacra Scrittura. Non pochi sono stati anche gli interventi del Magistero ecclesiale su queste materie negli ultimi quarant'anni<sup>60</sup>. La Chiesa, nella consapevolezza della continuità del proprio cammino sotto la guida dello Spirito Santo, con la celebrazione di questo Sinodo si è sentita chiamata ad approfondire ulteriormente il tema della divina Parola, sia come verifica dell'attuazione delle indicazioni conciliari, sia per affrontare le nuove sfide che il tempo presente pone ai credenti in Cristo.

## 6.2. BENEDETTO XVI, *Discorso al Congresso Internazionale per il 40° anniversario della Dei Verbum* (16 settembre 2005)<sup>61</sup>

La Costituzione dogmatica Dei Verbum, della cui elaborazione fui testimone partecipando in prima persona come giovane teologo alle vivaci discussioni che l'accompagnarono, si apre con una frase di profondo significato: “*Dei Verbum religiose audiens et fidenter proclamans, Sacrosancta Synodus ...*”. Sono parole con le quali il Concilio indica un aspetto qualificante della Chiesa: **essa è una comunità che ascolta ed annuncia la Parola di Dio**. La Chiesa non vive di se stessa ma del Vangelo e dal Vangelo sempre e nuovamente trae orientamento per il suo cammino. È una annotazione che **ogni cristiano deve raccogliere ed applicare a se stesso**: solo chi si pone innanzitutto in ascolto della Parola può poi diventare **annunciatore**. Egli infatti non deve insegnare una sua propria sapienza, ma la sapienza di Dio, che spesso appare stoltezza agli occhi del mondo (cfr *I Cor* 1, 23).

La Chiesa sa bene che Cristo vive nelle Sacre Scritture. Proprio per questo - come sottolinea la Costituzione - essa ha sempre tributato alle Divine Scritture una venerazione simile a quella riservata per il Corpo stesso del Signore (cfr *DV* 21). Proprio in considerazione di questo, giustamente asseriva san Girolamo, citato dal documento conciliare, che l'ignoranza delle Scritture è ignoranza di Cristo (cfr *DV* 25).

## Sommario

STORIA.....	1
-------------	---

<sup>60</sup> Tra gli interventi di diversa natura si ricordi: Paolo VI, Lett. ap. Summi Dei Verbum (4 novembre 1963): AAS 55 (1963), 979-995; Id., Motu Proprio Sedula cura (27 giugno 1971): AAS 63 (1971), 665-669; Giovanni Paolo II, Udienza Generale (1° maggio 1985): *L'Osservatore Romano*, 2-3 maggio 1985, p. 6; Id., Discorso sull'interpretazione della Bibbia nella Chiesa (23 aprile 1993): AAS 86 (1994), 232-243; Benedetto XVI, Discorso al Congresso Internazionale per il 40° anniversario della Dei Verbum (16 settembre 2005): AAS 97 (2005), 957; Id., Angelus (6 novembre 2005): *Insegnamenti* I (2005), 759-760. Sono da ricordare anche gli interventi della Pontificia Commissione Biblica, *De sacra Scriptura et Christologia* (1984): *Ench. Vat.* 9, n. 1208-1339; *Unità e diversità nella Chiesa* (11 aprile 1988): *Ench. Vat.* 11, n. 544-643; *L'interpretazione della Bibbia nella Chiesa* (15 aprile 1993): *Ench. Vat.* 13, n. 2846-3150; *Il popolo ebraico e le sue Sacre Scritture nella Bibbia cristiana* (24 maggio 2001): *Ench. Vat.* 20, n. 733-1150; *Bibbia e morale. Radici bibliche dell'agire cristiano* (11 maggio 2008), Città del Vaticano 2008.

<sup>61</sup> AAS 97 (2005), 957.

APPROFONDIMENTI.....	6
1. LA DIVINA RIVELAZIONE (cap. I).....	6
1.1. ASPETTI DELLA RIVELAZIONE EVIDENZIATI DALLA DEI VERBUM .....	7
1.1.1. Aspetto salvifico.....	7
1.1.2. Aspetto cristocentrico.....	8
1.1.3. Aspetto trinitario.....	9
1.2. COME L’UOMO ACCOGLIE QUESTA RIVELAZIONE?.....	10
2. LA VERITÀ DELLA SACRA SCRITTURA (DV cap. III: De Sacrae Scripturae divina inspiratione et de eius interpretatione).....	11
2.1. GENESI DEL TESTO.....	12
2.1.1. SCHEMA CONSTITUTIONIS DOGMATICAE DE FONTIBUS REVELATIONIS (1962; preconciare) O SCHEMA I .....	12
2.1.2. SCHEMA DELLA COMMISSIONE MISTA (1963) O SCHEMA II .....	12
2.1.3. SCHEMA III (1964).....	13
2.1.4. SCHEMA IV (settembre 1965) .....	13
2.1.5. SCHEMA V (promulgato il 18 novembre 1965) .....	15
2.1.6. SINTESI DEL PROGRESSO COMPIUTO DAL I AL V SCHEMA.....	16
2.2. “VERITÀ” IN ALTRI PASSI DELLA DV .....	16
2.3. “VERITÀ” IN ALTRI DOCUMENTI DEL VAT. II.....	17
2.4. CONCETTO BIBLICO DI VERITÀ.....	18
2.5. CONCLUSIONE.....	19
5 LA SACRA SCRITTURA NUTRIMENTO E REGOLA DELLA PREDICAZIONE E DELLA VITA DELLA CHIESA (cap. VI).....	20
a. Premessa.....	20
b. Tappe dell’elaborazione del testo .....	20
c. Novità dell’insegnamento conciliare.....	21
i. NELLA STORIA: POCO VICINA E TANTO LONTANA.....	21
ii. Lentamente però questa situazione andava cambiando.....	23
d. Ragioni del cambiamento .....	26
i. Accresciuta sensibilità liturgica .....	26
ii. Accresciuta ecclesiologia di comunione .....	26
iii. Accresciuto livello culturale generale.....	26
iv. Accresciuta sensibilità ecumenica.....	26
6 CONCLUSIONE.....	26
a. Dalla «Dei Verbum» al Sinodo sulla Parola di Dio (2008).....	26

b. BENEDETTO XVI, *Discorso al Congresso Internazionale per il 40° anniversario della Dei Verbum* (16 settembre 2005)..... 27